



# Media review

05/12/24



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Food</b>	<b>4</b>
Caporalato, nelle campagne il 30% dei lavoratori è irregolare Il Sole 24 Ore - 05/12/2024	5
<b>Scenario Formazione</b>	<b>7</b>
Turetta, polemica sulle attenuanti E a Roma arriva il «Bosco rosso» Il Tempo - 05/12/2024	8
LA PRESIDE DEL VIRGILIO: "IO MELONIANA? MACCHÉ" Il Foglio - 05/12/2024	11
Pace fatta tra Valditara e Cecchettin Liberio - 05/12/2024	14
Il lavoro da casa è (e sarà) sempre di più sorvegliato dalle imprese per evitare abusi Italia Oggi - 05/12/2024	15
Crescita e sviluppo sostenibile con i benefit di eccellenza Il Messaggero - 05/12/2024	17
Benvenuti all Arena dei ragazzi La Repubblica - 05/12/2024	20
Formazione, riparte il FNC Italia Oggi - 05/12/2024	24
Confindustria Alberghi "Hotel più risorse per la crescita" Il Sole 24 Ore - 05/12/2024	27
Caporalato, nelle campagne il 30% dei lavoratori è irregolare Il Sole 24 Ore - 05/12/2024	29
Il papà di Giulia incontra Valditara "Corsi nelle scuole contro la violenza" La Repubblica - 05/12/2024	31
Avversari? Nemici da far fuori Italia Oggi - 05/12/2024	33
Gli specializzandi in fuga lasciano 40 mln di "buco" Il Fatto Quotidiano - 05/12/2024	37
Lavoro, il muro del carovita I dipendenti non si spostano e metà dei posti resta vacante Il Messaggero - 05/12/2024	42
Lotta ai femminicidi e alle violenze «Formeremo i docenti a scuola» Corriere della Sera - 05/12/2024	45
Meno alle imprese, più ai dipendenti: ecco vincitori e vinti della Manovra Il Messaggero - 05/12/2024	47
Turetta libero a 48 anni e primi benefici nel 2033 Proiettili al suo avvocato Il Messaggero - 05/12/2024	51
L'eredità di Giulia La Stampa - 05/12/2024	55

Boccia (Pd): «Sulle Università online approccio mercantile» Il Sole 24 Ore - 05/12/2024	57
Con la riforma i professori strutturati raddoppiano Il Sole 24 Ore - 05/12/2024	60
Latina, più controlli ma ancora contratti illeciti Il Sole 24 Ore - 05/12/2024	61
Risorse umane alla sfida dell'intelligenza artificiale Il Sole 24 Ore - 05/12/2024	63
Femminicidi, la fondazione per Giulia nelle scuole Avvenire - 05/12/2024	64
La collaborazione contro il femminicidio Il Giornale - 05/12/2024	65
Turetta: «Attesa angosciante, ma sono preparato all'ergastolo» Il Giornale - 05/12/2024	66



## Scenario Food



# Caporalato, nelle campagne il 30% dei lavoratori è irregolare

Secondo il rapporto Flai-Cgil sono in questa condizione 200mila braccianti

La media dello stipendio annuo lordo è 6mila euro, sotto la soglia di povertà

## Agricoltura

Micaela Cappellini

Nell'agricoltura italiana i lavoratori irregolari sono il 30%. Il numero, scioccante, arriva dal settimo rapporto sul caporalato e le agromafie in Italia realizzato dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil. È dunque un esercito di 200mila irregolari sparsi tra le campagne di tutta Italia, dalla Calabria al Trentino-Alto Adige, nessuna regione esclusa, quello che contribuisce a creare gli oltre 73 miliardi di euro di valore economico che l'Istat riconosce al settore agricolo nazionale.

Dentro questo numero, denunciato dal sindacato, c'è di tutto. Dagli invisibili senza permesso di soggiorno e senza contratto fino ai lavoratori che un contratto ce l'hanno, ma che copre soltanto una minima parte delle ore effettivamente lavorate nei campi. Diverse sfumature di grigio, che in comune hanno una diminuzione inaccettabile dei diritti. Prova ne è, calcolano gli autori del rapporto, che tra i lavoratori contrattualizzati la media della retribuzione lorda annua è di poco superiore ai 6mila euro, nettamente al di sotto della soglia di povertà.

Su un totale di 3.529 controlli nel settore agricolo conclusi dall'Ispettorato nazionale del lavoro lo scorso anno, le aziende irrego-

lari sono risultate il 59%. A fronte di un aumento del 140% delle ispezioni nel 2023, gli arresti sono cresciuti dell'80% e il numero dei reati e degli illeciti amministrativi del 153%. Nonostante l'aumento, però, accusa la Flai, i controlli restano ancora troppo pochi: «Bisogna perlomeno triplicare già dal prossimo anno le ispezioni - ha detto il segretario generale della Flai, Giovanni Mininni, alla presentazione del rapporto ieri a Roma - il settore primario conta poco più di 3mila ispezioni all'anno e per la grandezza, per la numerosità delle imprese, questo numero è assolutamente insufficiente». Francesca Re David, segretario confederale della Cgil, ha rincarato la dose: «Bisogna smettere di nascondere la polvere sotto il tappeto per salvaguardare il buon nome del made in Italy. Vanno messi in campo tutti gli strumenti idonei a sradicare questo odioso fenomeno, a partire dalla programmazione continua e capillare dei controlli».

Quest'anno il rapporto Cgil-Flai ha voluto approfondire in particolare il lavoro irregolare in quattro regioni. In Basilicata sono stati contattati oltre 10mila lavoratori sottoposti a forme diverse di sfruttamento, di cui 5mila irrego-





► 5 dicembre 2024

lari residenti e circa 5-7mila tra avventizi e pendolari. Nelle province di Trento e Bolzano si stimano più di 6mila lavoratori irregolari, concentrati nell'agricoltura e nel settore della carne. In Piemonte oscillano tra gli 8mila e i 10mila: a livello provinciale spicca Asti, cuore della produzione vinicola regionale, dove se ne contano 2mila. Sul territorio crotonese, infine, il numero è compreso tra gli 11mila e i 12mila, di cui 4-5mila sono stranieri che ogni anno arrivano in occasione dei picchi della raccolta. «Continueremo a chie-

dere anche l'abolizione della legge Bossi-Fini - ha aggiunto Mininni - e un'applicazione completa di quella contro il caporalato, per una società e un modello di sviluppo che tutelino lavoro, ambiente e giustizia sociale». Mentre a nome del governo il sottosegretario all'Agricoltura, Patrizio La Pietra, ha promesso che «il rapporto della Flai sarà un elemento estremamente importante per fare una valutazione complessiva dello stato della cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mininni (Flai): bisogna perlomeno triplicare il numero dei controlli ispettivi già a partire dal prossimo anno**

**Nel 2023 su oltre 3.500 ispezioni, le aziende non in regola sono risultate il 59%**



**Il lato grigio dell'agricoltura.** Nei campi, tra precarietà e sommerso, è irregolare un bracciante su tre



## Scenario Formazione



# VIOLENZA SULLE DONNE

## Turetta, polemica sulle attenuanti E a Roma arriva il «Bosco rosso»

**Elena Cecchettin: «Non riconoscere lo stalking un'ingiustizia contro le vittime»  
Intanto a Roma nasce un parco «rifugio»**

**MASSIMILIANO GOBBI**

••• «È stata un'attesa angosciante, lunga. Lo sapevo, ero preparato alla parola ergastolo, sono rimasto impietrito, ma sono sereno, non mi aspettavo nulla di diverso». Sono le prime parole che Filippo Turetta ha pronunciato in carcere dopo la condanna all'ergastolo inflitta dalla corte d'Assise di Venezia per l'omicidio dell'ex fidanzata Giulia Cecchettin. Nella struttura che ospita circa 600 detenuti, Turetta ha ripreso la sua routine nell'«indifferenza» generale di chi vive dietro le sbarre. Una condanna attesa, quella del 22enne, quasi scontata ma che non ha mancato di sollevare polemiche. A farlo, il giorno dopo, è la sorella di Giulia, Elena, già salita agli onori delle cronache (soprattutto politiche) per la sua accusa al patriarcato.

Punta il dito proprio su uno

dei punti della sentenza meno chiari e decisamente controversi, ovvero il non aver riconosciuto l'aggravante dello stalking. «Il non riconoscimento dello stalking (non parlo nemmeno dell'altra aggravante - la crudeltà ndr - perché si commenta da sola la situazione) è una ennesima conferma che alle istituzioni non importa nulla delle donne. Sei vittima solo se sei morta. Quello che subisci in vita te lo gestisci da sola - scrive ancora Cecchettin - Quante donne non potranno mettersi in salvo dal loro aguzzino se nemmeno nei casi più palesi non viene riconosciuta la colpa». Parole che obbligano a una convinta riflessione per superare ancora delle barriere culturali certamente, ma anche per non cadere in un clima di odio. Una busta con tre proiettili è stata fatta recapitare ieri allo studio del difensore di Turet-





ta.

Eppure, se il dolore per la scomparsa di Giulia non passerà mai per i suoi cari, esso stesso può segnare un "prima" e un "dopo". Cominciando dall'educazione, dalla formazione e dalle azioni comuni. Come quelle contenute nel protocollo di collaborazione tra la Fondazione Cecchetti e il ministero dell'Istruzione, annunciato ieri dal ministro Valditare e dal padre di Giulia, Gino.

E di prevenzione, anche culturale, si parla nelle difficili periferie romane. A Torre Angela arriva infatti il «Bosco Rosso», prima sperimentazione in Italia nel realizzare un ambiente protetto all'interno del Parco Parco Tuffilli, nel VI Municipio di Roma Capitale. Un luogo con videosorveglianza e spazi attrezzati per bambini dove le donne potranno sentirsi al sicuro durante il primo incontro con qualcuno conosciuto online, ad esempio, ma anche per affrontare quell'ultimo, spesso fatale, appuntamento con l'ex per "fare chiarezza". Un progetto promosso dall'associazione Algaxia, con il sostegno del VI Municipio, pubblicizzato dal sindaco, Ro-

berto Gualtieri proprio nel sito istituzionale di Roma Capitale per prevenire episodi di violenza e creare uno spazio protetto per donne in evidente difficoltà. «Siamo i primi in Italia ad avviare un progetto del genere, accogliendo con grande favore l'iniziativa dell'associazione Algaxia - ha dichiarato il presidente del VI Municipio, Nicola Franco - Con il Bosco rosso superiamo definitivamente il pregiudizio ideologico di certa sinistra, proponendoci all'avanguardia nel contrasto alla violenza di genere. Siamo certi che in altre città verremo virtuosamente copiati, e di questo ne siamo fieri». Un progetto presentato nella sala cinema Antonio Cerone di Tor Bella Monaca da Rosaria Alvaro, prorettrice di Scienze Infermieristiche Generali Cliniche e Pediatriche dell'Università Tor Vergata, e Antonella D'Asaro, responsabile UOS Integrazione Socio Sanitaria Distretto VI Asl Roma 2, alla presenza di Alessandra Verni, mamma di Pamela Mastropietro, la ragazza violentata, uccisa e fatta a pezzi il 30 gennaio 2018 a Pollenza, in provincia di Macerata. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vittima e carnefice**  
Giulia Cecchettin e Filippo Turetta



• **LA PRESIDE DEL VIRGILIO:  
"IO MELONIANA? MACCHÉ"**

Leganza **nell'inserto III**

## LA PRESIDE DEL VIRGILIO: "IO MELONIANA? MACCHÉ"

REPORTAGE DAL LICEO OCCUPATO. GENITORI GRAFFITARI, "PURINI" DI ERBA E LA PRESIDE CHE DICE: "DIFENDO LA SCUOLA"

Roma. "Io ultrà meloniana? Penso che i miei comportamenti quotidiani smentiscano le affermazioni degli studenti", dice al Foglio Isabella Palagi, preside del liceo Virgilio. Che poi aggiunge: "Tre dei quattro rappresentanti dei genitori in consiglio d'istituto erano in piazza Santi Apostoli con docenti e genitori venuti spontaneamente". E questo la rincuora. Ma intanto l'occupazione va avanti. E c'è dunque una preside in trincea, Isabella Palagi, sostenuta dal ministro dell'Istruzione e da un gruppo di genitori. C'è un ministro dell'istruzione, Giuseppe Valditara, che raggiunto dal Foglio dice che con Palagi "il vento sta cambiando" e che le mamme e i papà son dei loro. Ci sono poi i genitori che in larga parte, invece, pare sostengano i figli. E alla fine ci sono loro, i figli, che giocano a palla nello sgarupato cortile d'istituto a ritmo techno, trap o ascoltando una ballata di Fabrizio De Andrè. Ed ecco. In questa babele di contraddizioni, in queste trame di corpi giovani e corpi intermedi, si arriva infine al liceo Virgilio. Già culla della mejo gioventù de sinistra. Liceo nel centro di Roma, in via Giulia, occupato dai collettivi studenteschi che della preside Palagi dicono tutto il male possibile. Ovvero che è "una meloniana di ferro". Perché in ogni caso, qui, l'occupazione sarebbe stata pressoché irrilevante. Liscia come l'olio non fosse stato per la contro-rivoluzione della preside.

E tuttavia l'enigma intraducibile, qui al Virgilio, non sono i giovani che fanno i giovani (e dunque occupano), né la preside che fa la preside (e dun-

que reprime). Bensì loro: i genitori. Le mamme e i papà che, appunto, si dividono in parti tre. Da un lato, il gruppo di dieci o quindici partecipanti al sit-in contro l'occupazione insieme alla preside; dall'altro, la vasta maggioranza silenziosa, sospettosa, forse acidiosa; e non ultimo la cospicua minoranza che partecipa il pomeriggio ai "corsi autogestiti" organizzati dagli occupanti. La minoranza rumorosa che accede a lezioni mattutine e post-prandiali dove gli ospiti variano, raccontano gli studenti, dall'avvocato dell'anarchico Cospito al rapper romano Er Chicoria.

E in effetti basta entrare qui di prima mattina per vedere che sotto i graffiti ("Il vostro tempo è finito", "Revolution", "Virgilio occupato") i ragazzi giocano a pallone, entrano ed escono, portano cornetti nei tasconi delle felpe, e insomma non si danno pensiero che il papà li possa riacciuffare.

"Per i nostri genitori siamo la luce", dice il diciassettenne all'ingresso del liceo. Bidello ad interim della scuola riconvertita in centro sociale. Il suo nome d'arte (e cioè da graffitista) è Mawi. Ha una coperta indosso, raccoglie le offerte per i pranzi e le cene "sociali" e spiega che sono interdette foto e video. Per varcare il portone in via Giulia n. 38, dice Mawi, la regola è "Posate il cellulare, o voi ch'entrate".

Stanotte Mawi ha dormito a scuola. La madre lo sa ed è d'accordo perché "anche lei ha frequentato il Virgilio, anche lei ha partecipato alle occupazioni, e anche lei ha disegnato sui muri". E dunque anche lei, come la ra-





gazza seduta ora in cima a una pila di banchi ribaltati, in questa scuola si è “sentita in un film” (più che il drammatico “Fragole e sangue” di Haggmann, sarà stato forse il sentimentale “Come te nessuno mai” di Muccino).

In questa bolgia di vetri e “purini” di marijuana, il giovane Mawi è guida e custode. Un vero Virgilio. Mentre ci accompagna nel Cocito dei bagni, sporchi e ghiacciati, chiede di non fargli più domande sui genitori. I quali sono persone libere, dice, che lo lasciano libero. Lui come altri pensano che le mamme e i papà in piazza con la preside Palagi si siano schierati “per convenienza. Per opportunismo – agguangono – o addirittura per paura”. Ma paura di cosa? “Paura delle sanzioni”, risponde una diciottenne, “perché la preside sanziona sempre: è lo specchio del clima repressivo del governo. Adesso, per dire, sospenderà un ragazzo che protestando per la Palestina aveva portato il megafono e i fumogeni in cortile”. Questo non è strano, però. “Sì, ma i genitori in piazza vanno solo per paura. Come gli altri docenti”. Paura... “La preside condiziona i trasferimenti dei professori migliori”. Per esempio? “Per esempio c’era una professoressa di lettere bra-

vissima che per i primi venti minuti non teneva lezione. I primi cinque erano dedicati allo sfogo”. Allo sfogo? “Sì. Ci lasciava sfogare, parlare, poi discutevamo di attualità”. E ai genitori andava bene? “Sì, è inutile che continuate a chiedere: i nostri genitori ci spronano a sfogarci, a pensare, a essere teste pensanti”. E in effetti, forse, è inutile chiedere se esistono ancora chat dove i genitori del Virgilio si organizzano per partecipare alle assemblee con gli occupanti e si danno appuntamento, conferma un’elusiva rappresentante d’istituto, per andare a pulire gli spazi occupati dai figli.

Ma intanto a sera, mentre l’occupazione imperversa e un’anziana residente si lamenta – “Basta con questa musica, non potete fare sesso piuttosto?” – si riaffaccia in chat la preside Palagi. Non sa se i genitori siano più pro o contro di lei, scrive. “Ma che io sia una ultrà meloniana è assurdo, lo ripeto. Io sono una dirigente dello stato. E i miei comportamenti dimostrano questo. Solo questo. Cosa c’entra Giorgia Meloni?”.

**Ginevra Leganza**





► 5 dicembre 2024



Un'anziana residente: "Basta con questa musica, non potete scopare piuttosto?" (foto Ansa)



## L'INCONTRO

# Pace fatta tra Valditara e Cecchettin

■ Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha incontrato ieri Gino Cecchettin. «Abbiamo un obiettivo comune, combattere la violenza contro le donne» ha detto il ministro. L'incontro ha sancito la nascita di un protocollo fra la fondazione Cecchettin e il ministero per individuare delle azioni comuni che coinvolgeranno anche le scuole. Cecchettin: «Grazie al ministro, è il principio di una cooperazione».



SISTEMI PER VEDERE SE I PC LAVORANO E CONTROSISTEMI PER SIMULARE CHE LAVORINO

## Il lavoro da casa è (e sarà) sempre di più sorvegliato dalle imprese per evitare abusi

DI JAMES HANSEN

L'Italia è uno dei paesi dove la pratica del *Work From Home* ha meno attecchito dopo la fine della pandemia Covid.

Nel mondo il fenomeno si è sviluppato maggiormente nei paesi di lingua inglese, con gli impiegati mediamente a casa per poco meno di un giorno e mezzo alla settimana.

In Europa il WFH raggiunge il picco in Inghilterra, dove larghe parti della Pubblica Amministrazione richiedono la presenza fisica in ufficio dei dipendenti solo un giorno alla settimana.

**Comprensibilmente, nasce la questione** dell'impatto sulla produttività. Secondo studi citati dal *New York Times*, alcuni ricercatori hanno rilevato cali tra l'8% e il 19%, mentre altri riferiscono invece di casi di marcato miglioramento.

La Federal Reserve Bank - la banca centrale americana - osserva cautamente che «troviamo poche indicazioni nei nostri dati che lo spostamento verso i lavori a distanza o ibridi abbia sostanzialmente né frenato né accelerato la crescita della produttività».

**Le considerazioni dal sapore accademico** non scuotono più di tanto le aziende, incline a misurare la produttività indirettamente attraverso i conti di fine anno.

Recenti sondaggi inglesi indicano che oltre l'80% dei lavoratori da casa guardano la televisione - media-

mente per due ore al giorno - proprio mentre 'faticano' e uno su dieci di questi confessa perfino di fare un pisolino 'rigenerante' durante la giornata lavorativa, tipicamente tra le 15 e le 16 del pomeriggio.

**Per combattere almeno una parte di questi fenomeni**, le aziende anglo-americane fanno un uso sempre crescente di sistemi di sorveglianza per monitorare a distanza l'utilizzo del computer di lavoro da parte dei dipendenti.

Né è nata una sorta di «guerra tecnologica» tra le parti, con i lavoratori a distanza che installano sul PC altri sistemi che simulano, per esempio, il movimento del mouse anche quando nessuno è seduto davanti al computer.

**Il risultato di tutto questo è**, prevedibilmente, una reciproca perdita di fiducia. Già nel 2022 il 60% degli impiegati riferivano di sentirsi «sorvegliati», almeno secondo quanto emerso da un sondaggio del *Trades Union Congress*, un'importante federazione sindacale britannica.

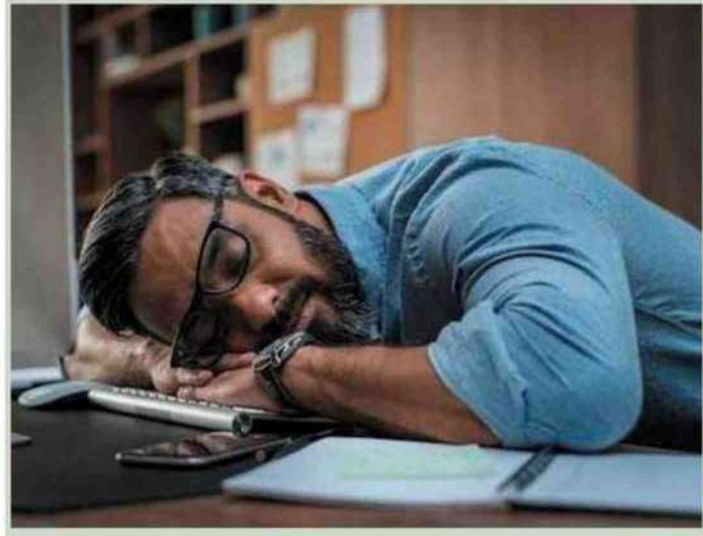
La Gartner, una nota società di consulenza strategica, si attende che il 70% dei lavoratori saranno sistematicamente sorvegliati dai datori di lavoro entro il 2025...

**Mercoledì di Rochester**

© Riproduzione riservata



► 5 dicembre 2024







**LA STORIA**

# WELFARE AZIENDALE

## Crescita e sviluppo sostenibile con i benefit di eccellenza

La Sparco, che si occupa di componenti e abbigliamento sportcar, è in ascesa. Il presidente Bellazzini: «Il segreto? Competitività e responsabilità sociale»

**GIORGIO URSICINO**

**C**

i sono eccellenze italiane, eccome se ci sono. Aziende capaci di andare controcorrente e, soprattutto, di imporsi all'estero per la gioia della bilancia dei pagamenti. Ambasciatrici del made in Italy che hanno pochi rivali quando la battaglia si svolge in alta quota. Un esempio su tutti è la Ferrari. L'icona della Motor Valley, guidata da Benedetto Vigna, guarda dall'alto in basso i giganti dell'automotive con l'azione che recentemente ha superato i 450 euro, più di 10 volte il valore di quando, meno di un decennio fa, è stata quotata in Borsa. Nonostante realizzi solo 15mila gioielli l'anno, la capitalizzazione di circa 80 miliardi è più elevata di quella di giganti come Stellantis e Volkswagen, Mercedes e BMW. Addirittura superiore a Porsche. Ebbene, con

le debite proporzioni, anche Sparco è un fenomeno luminoso. Una società in rampa di lancio che, come il Cavallino, considera le donne e gli uomini che si impegnano al lavoro un bene primario e dedica loro iniziative di Welfare decisamente interessanti. «Sparco è nata 47 anni fa, per iniziativa di tre piloti amatoriali che volevano migliorare il motorsport realizzando abbigliamento ignifugo per i team. Erano in una stanza di nemmeno 50 metri quadri».

**CLIENTI PRESTIGIOSI**

Aldino Bellazzini, presidente e ceo della realtà di Volpiano, ricorda gli albori della compagine. All'epoca le vetture da corsa prendevano fuoco come dimostra l'incidente di Nicki Lauda al Nürburgring nel 1976 e nel campo della sicurezza c'era molto da fare. «Dopo due decenni di successi sotto la guida dei fondatori – continua il presidente – alla fine degli anni Novanta Sparco ven-

ne venduta a due fondi di Private Equity, ma 10 anni dopo le cose non funzionavano e i conti erano sull'orlo del fallimento: con meno



di 300 dipendenti e 30 milioni di fatturato aveva una posizione finanziaria netta negativa».

Proprio nel 2009 Aldino Bellazzini, un manager di comprovata esperienza, decise di rilevarla e da subito è iniziata una storia di successo. «La nostra crescita è stata immediata e costante, quest'anno fattureremo 150 milioni con un incremento a doppia cifra rispetto al 2023. Abbiamo allargato gli orizzonti, intrapreso un percorso di forte diversificazione in due direzioni. Da un lato, il forte impulso alla divisione OEM per la produzione di sedili e componenti in fibra di carbonio per i più blasonati produttori di sportcar: Ferrari, Lamborghini, Bugatti, Porsche, Aston Martin, Dallara, Tesla, AMG, Alfa Romeo, Lotus. Dall'altro, la creazione di una business unit ("Sparco Teamwork") focalizzata sui Dispositivi di protezione individuali che produce scarpe antinfortunistiche ed abbigliamento da lavoro. La nostra presenza commerciale è globale, oltre l'80% del volume d'affari è riservato all'export e i nostri dipendenti sono più di duemila». Quando parla dei

collaboratori Bellazzini lo fa con particolare trasporto, si nota che considera la forza lavoro una famiglia allargata. Anche per questo il programma welfare è corposo e cresce ogni anno. In questi giorni l'azienda ha annunciato le iniziative per il 2025 relative ai dipendenti e al territorio, confermando l'impegno ver-

-sano sviluppo sosteni-

nibile e responsabile. «Ho sempre tenuto a questi valori – conclude il numero uno – l'accelerazione c'è stata durante il periodo del Covid. Mancava il contatto fisico, il piacere di stare l'uno accanto all'altro. Il

benessere dei dipendenti è centrale per la crescita dell'impresa, uno strumento di responsabilità sociale peraltro in linea con i valori sanciti dalla Costituzione italiana e dalle normative europee. Il supporto alle famiglie è indispensabile per valorizzare la crescita individuale. Sparco dimostra che competitività e responsabilità sociale possono convivere, contribuendo a un futuro sostenibile per le persone, l'azienda e la comunità».

#### DALLA NASCITA ALLA LAUREA

Fiore all'occhiello è il "Parental Policy", l'aiuto quando c'è un nuovo arrivo: sono previsti tremila euro per chi avrà un figlio naturale o adottivo. Poi c'è il programma "Back to School" che prevede un bonus di 400 euro netti per l'acquisto di libri scolastici per i figli dei dipendenti, dalla prima media alla quinta superiore. Infine, sempre nel fondamentale campo dell'istruzione, si distingue l'iniziativa "Cum Laude": previsti mille euro per i figli dei dipendenti che ottengono un voto uguale o superiore a 90/100 all'esame di maturità presso un istituto superiore quinquennale statale e 1.500 euro per chi si laurea con un voto uguale o superiore a 100/110 in sede di laurea specialistica/magistrale/quinquennale presso un'università statale.

Svettano anche i "Traguardi Awards", riconoscimenti per la fedeltà aziendale: "Premio d'argento" per coloro che hanno raggiunto i 25 anni di servizio e il "Premio d'oro" per chi ha tagliato i 35 anni. Non mancano lo sportello di "Ascolto psicologico" e l'iniziativa "Al lavoro con la prevenzione" con visite mediche preventive direttamente in azienda. In sede sono molto apprezzati anche la Biblioteca e il Cineforum, oltre agli "Sparco Days" che consentono ai dipendenti e alle loro famiglie di visitare le tre sedi di Volpiano, Leinì e Cuggiono. Per



► 5 dicembre 2024

concludere iniziative pure esterne come il "Work-Out" (convenzioni con strutture ludico, ricreative e sportive) oltre alla fornitura di divise e abbigliamento aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ricco il carnet di aiuti ai dipendenti compresi i premi fedeltà



Sopra, Max Verstappen il giorno della conquista del suo quarto Mondiale. L'olandese è uno dei campioni che veste Sparco.



Qui sopra, Aldino Ballazzini, presidente e ceo della Sparco che ha rilanciato alla grande. In alto, il figlio Niccolò, anche lui top manager dell'azienda orgoglio del Made in Italy.



A fianco, la sede della Sparco. I dipendenti posano orgogliosi con il Red Bull team, partner dell'azienda piemontese.





L'EVENTO

# Benvenuti all'Arena dei ragazzi

A Più libri più liberi lo stand di Repubblica e Robinson apre con una folla di giovani. Tutti in ascolto. Lia Levi commuove. Dopo le polemiche, Chiara Valerio tiene il primo incontro su Woolf

di Sara Scarafia

**L'**

Arena dei ragazzi e delle ragazze che hanno affollato il nostro stand nel primo giorno di *Repubblica e Robinson* a Più libri

più liberi, la fiera della piccola e media editoria in programma a Roma fino all'8 dicembre. Dalla lectio di Christian Raimo sul senso dell'educazione a partire da Maradona a Chiara Valerio, curatrice del programma di Più libri più liberi e autrice della postfazione dell'edizione Robinson di *Una stanza tutta per sé*, che di fronte a una platea gremita, parlando di Virginia Woolf, ha stilato il manuale del lettore sovversivo: «Legge quando vuole, come vuole, decide quanto dura un libro».

Da Andrea Pennacchi che, dopo un incontro su Shakespeare nel retropalco ha girato una clip sul video di Beppe Grillo a bordo del carro funebre - «È ancora un bravo comico, divertente, ma questa politica mi deprime» - a Lia Levi, intervistata da Raffaella De Santis, che ha commosso raccontando il valore della memo-

ria al tempo dell'odio raccogliendo l'applauso di una platea fatta soprattutto di giovani liceali che si sono fermati per ascoltarla. Ecco le cartoline dal primo giorno di Arena Repubblica e Robinson.

Più Libri più liberi ha inaugurato ieri cercando di archiviare gli incidenti della vigilia: la presidente della fiera Anna Maria Malato ha fatto quadrato su Valerio travolta dalle polemiche per aver invitato il filosofo Leonardo Caffo, imputato in un processo per violenza domestica, che ha poi ritirato la sua partecipazione. «Ci siamo scusati, siamo per il dialogo, ma civile e non sempre in questi giorni lo è stato», ha detto Malato. Il ministro della Cultura Alessandro Giuli, in versione *low profile*, ha lanciato la sua idea per risollevarlo il mondo delle arti: un Eurobond con parte dei fondi che il Paese destinerà al riarmo.

Nel frattempo la nostra Arena Repubblica Robinson ha inaugurato la cinque giorni che prevede sessanta incontri con grandi ospiti e con le firme del nostro giornale. Ieri un debut-





to pieno di emozioni. Dopo le lezioni di giornalismo, condotte da Angelo Melone e Federico Pace che ospitavano il caporedattore centrale di *Repubblica* Giancarlo Mola, i ragazzi e le ragazze hanno ascoltato la lezione di Christian Raimo sull'educazione, a partire da un pedagogo d'eccezione: Maradona. Lo scrittore sospeso per tre mesi dall'insegnamento per aver offeso il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, ha riavuto all'Arena la cattedra che gli è stata tolta e, raccontando il gol decisivo del campione ai mondiali del 1986 contro l'Inghilterra, ha spiegato perché un giorno quello che impariamo a scuola ci sarà utile.

Chiara Valerio ha fatto il suo primo incontro pubblico dopo le polemiche e, parlando di Virginia Woolf, ha raccontato della sua adolescenza da ragazzina omosessuale di provincia: «Sono andata all'estero per incontrare scrittrici come Woolf, poi ho capito che basta leggerle». Lia Levi, sopravvissuta alla Shoah nascosta in un convento, ha emozionato con la sua lezione sulla memoria: «Al tempo dell'odio serve ricominciare a studiare». Due gli appuntamenti sul clima: Stefano Liberti e Francesca Santolini, con Luca Fraioli, hanno parlato dell'Europa al centro della crisi ambientale, mentre Jutta, Roberto Grossi e Antonio Pronostico hanno ragionato sul fatto che non c'è più tempo per salvare il pianeta. L'attore Tommaso Ragno, presentando i suoi ultimi audiolibri realizzati con Emons, *Stalingrado* di Vasilij Grossman e *Il Teatro di Sabbath* di Philip Roth, ha raccontato la magia di leggere ad alta voce: «L'uomo vive nell'inferno, per questo le storie che edulcorano la morte non mi interessano». Mentre Andrea Pennacchi e Gaja Lombardi Cenciarelli si sono confrontati sulla potenza universale di Shakespeare: «L'amore tra Romeo e Giulietta è bellissimo, ma senza la faida tra le famiglie sarebbero solo due adolescenti veronesi che si innamorano».

Oggi la giornata riparte con le lezioni di giornalismo rivolte alle scuo-

le. Mentre il primo appuntamento aperto a tutti è il dialogo sul corpo tra Vittorio Lingiardi, saggista e psichiatra, e Dario Pappalardo. Tra i tanti temi che affronteremo - dal woke alle nuove frontiere del fumetto - uno in particolare è un omaggio alle lettrici e ai lettori: il dibattito sui gruppi di lettura con Emidio Portelli di Pde, la società di distribuzione che ha avviato in grande censimento sui bookclub d'Italia come ha raccontato *Robinson*, e lo scrittore Paolo Di Paolo. Spazio poi agli scenari internazionali: Maurizio Molinari e il vicedirettore di *Repubblica* Carlo Bonini, ragioneranno su come la vittoria di Trump cambia gli equilibri internazionali e dei rapporti del tycoon con Putin. Filippo Ceccarelli con Laura Pertici rifletterà sull'eredità che ha lasciato Berlusconi: si stava meglio quando si stava peggio? Infine un appuntamento imperdibile per gli appassionati di sport e letteratura: Emanuela Audisio con il premio Strega Mario Desiati racconterà la smisuratezza dei campioni. Vi aspettiamo alla Nuvola (piano forum, stand N13).



► 5 dicembre 2024

## IL PROGRAMMA

OGGI

Ore 10,30

**Lezioni di giornalismo dal Podcast a Instagram**  
 A cura di Angelo Melone e Federico Pace. Con Andrea Silenzi

Ore 12,15

**Il corpo e' e' e' e' e' e' e' e'**  
 Con Vittorio Lingiardi e Dario Pappalardo

Ore 13

**Fumetti fuori dagli schemi**  
 Con Daniele Kong e Luca Valtorta

Ore 13,45

**La lingua è un varco o un museo?**  
 Con Vera Gheno e Vanessa Roghi

Ore 14,30

**La rivincita del corpo: la potenza femminile attraverso il disegno**  
 Con Grazia La Padula e Luca Valtorta

Ore 15,45

**Arcipelago gruppi di lettura**  
 Con Emilio Portelli, Paolo Di Paolo e le booktoker Eleonora Pisanisi e Magdalena Rosa

Ore 16,15

**Trump-Putin, cosa cambia per l'Europa**  
 Con Maurizio Molinari e Carlo Bonini

Ore 17

**L'ombra di B sul potere in Italia: si stava meglio quando si stava peggio?**  
 Con Filippo Ceccarelli e Laura Pertici

Ore 17,45

**Record, campioni, soldi. Quando lo sport è smisurato**  
 Con Emanuela Audisio e Mario Desiati. Modera Angelo Melone

VENERDÌ 6 DICEMBRE

Ore 10,30

**Lezioni di giornalismo dal Podcast a Instagram**  
 A cura di Angelo Melone e Federico Pace  
 Con Alessio Sgherza

Ore 12,15

**Isignori dell'oceano nella guerra grande**  
 Con Lucio Caracciolo

Ore 13

**Una stanza tutta per noi**  
 Con Stefania Auci

Ore 13,30

**Non solo Corto Maltese Graphic novel "Nella musica del vento"**  
 Con Giovanni Robustelli, Marco Steiner e Giovanni Caccamo Modera Luca Valtorta

Ore 14,30

**Ilmiolibro. Come scrivere e pubblicare un libro di successo**  
 Con Andrea Mastromattei e Cristian Soddu

Ore 15

**L'umana dismisura delle cose**  
 Con Ilaria Gaspari e Edoardo Prati Ore 16  
**Libri antichi che passione**  
 Con Luca Cena e Sara Scarafia

Ore 17,15

**A caccia dell'egemonia culturale**  
 Con Ascanio Celestini e Luigi Manconi  
 Modera Stefano Cappellini

Ore 18

**Italia: che fine faremo?**  
 Con Corrado Augias

Ore 18,45

**Le parole cantate**  
 Con Roberto Vecchioni (in collegamento video) e Gino Castaldo

Ore 19,15

**"la revue", storie tra giornalismo e fumetto**  
 Con Manuele Fior, Massimo Cotella e Domenico Procacci Modera Luca Valtorta

## Christian Raimo, sospeso per tre mesi dall'insegnamento dal ministro Valditarà, ha tenuto la sua lezione





► 5 dicembre 2024



▲ **L'album**  
In alto, la folla dei ragazzi durante la prima giornata di Più libri più liberi. Sotto, Chiara Valerio nella nostra Arena dove ha parlato di Virginia Woolf. A sinistra, altri ospiti: Andrea Pennacchi, Tommaso Ragno e Christian Raimo





*L'opportunità alle porte per le aziende che saranno assistite dal Fondo Formazienda*

# Formazione, riparte il FNC

*Si punta su innovazione, sostenibilità e digitalizzazione*

**C**on il Fondo Nuove Competenze (FNC), giunto alla sua terza edizione denominata «Competenze per le innovazioni» (FNC3), si mette a disposizione delle imprese uno strumento cruciale per affrontare le sfide della transizione digitale ed ecologica nel mondo del lavoro. Istituito dall'articolo 88 del decreto-legge n. 34 del 2020 e regolamentato con il decreto interministeriale del 10 ottobre 2024, la terza edizione del Fondo Nuove Competenze mira a sostenere datori di lavoro e lavoratori nell'adeguamento alle nuove esigenze del mercato e a promuovere l'occupazione attraverso lo sviluppo di competenze strategiche.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha già invitato i fondi interprofessionali a comunicare l'interesse a partecipare alla realizzazione degli interventi previsti dal Fondo Nuove Competenze – terza edizione (FNC3).

E se, da un lato, con il Fondo Nuove Competenze, i datori di lavoro potranno beneficiare del rimborso del costo delle ore di lavoro destinate alla formazione, con il Fondo Formazienda potranno avere il finanziamento del piano formativo organizzato in azienda a favore dello sviluppo delle competenze dei propri lavoratori. In-

fatti, il ruolo determinante che verrà esercitato dal fondo interprofessionale sarà un valore aggiunto anche di questa terza edizione del Fondo Nuove Competenze per tutte le imprese che aderiscono, o aderiranno, a Formazienda, che potranno essere così sostenute da Formazienda nell'importante processo di adeguamento delle competenze alle esigenze del mercato, sempre più dinamico.

La finalità principale dell'FNC3 è promuovere un capitale umano capace di rispondere all'accelerazione della domanda di digitalizzazione, sostenibilità ambientale, efficientamento energetico e innovazione ed opera su diversi fronti:

- **Supporto ai lavoratori:** offre opportunità di acquisire nuove competenze e strumenti per adattarsi alle mutevoli condizioni del mercato.

- **Sostegno alle imprese:** accompagna le aziende nel processo di adeguamento ai modelli organizzativi e produttivi emergenti, rispondendo alle transizioni ecologica e digitale.

- **Interventi strategici:** si occupa di adeguare le competenze dei lavoratori in contesti di accordi di sviluppo per progetti di investimento strategico e nel quadro del Fondo per il sostegno alla transizio-



ne industriale.

Il Fondo Nuove Competenze finanzia attività formative legate a processi di innovazione organizzativa, di processo e di prodotto, con un focus: su Sistemi tecnologici e digitali; Intelligenza artificiale; Sostenibilità e impatto ambientale; Economia circolare; Transizione ecologica; Efficientamento energetico; Welfare aziendale e benessere organizzativo.

Sono previste tre principali modalità di intervento: Sistemi formativi, Filiere formative, singoli datori di lavoro. Vediamole insieme.

**Sistemi formativi:** destinati a gruppi di imprese guidati da un Big Player (grande impresa secondo la direttiva Ue 2023/2775). I Sistemi formativi richiedono la partecipazione di almeno tre datori di lavoro, tra i quali deve essere presente una grande impresa, che ricopra il ruolo di capofila e devono essere coinvolti almeno 100 lavoratori, con il 40% impiegati presso aziende diverse dal Big Player. Per questa tipologia di soggetto presentatore dell'istanza è previsto un contributo massimo di dodici milioni di euro.

**Filiere formative:** destinate a micro, piccole e medie imprese operanti in distretti territoriali o reti produttive. È prevista la presenza di almeno cinque datori di lavoro con la partecipazione di almeno 10 lavoratori, ai cui massimi il 25% del totale di essi può essere riferito ad un singolo datore di lavoro. Per questa tipologia di soggetto presentatore dell'istanza è previsto un contributo massimo di otto milioni di eu-

ro.

### Singoli datori di

**lavoro:** in questo caso, la domanda di finanziamento potrà essere presentata singolarmente da ciascun datore di lavoro che dovrà coinvolgere almeno tre lavoratori. Il contributo massimo è fissato a due milioni di euro per ciascun datore di lavoro.

Indipendentemente dalla modalità di intervento, la regolarità contributiva di ciascun datore di lavoro è un requisito essenziale per l'ammissione, sia in forma singola che in raggruppamento.

I percorsi formativi dell'FNC3 devono essere progettati per accrescere le competenze dei lavoratori, articolandosi in piani e percorsi specifici con obiettivi di apprendimento chiari. Questi obiettivi devono essere riferiti a standard di qualificazione, come l'Atlante del lavoro, il QCER (per competenze linguistiche), il framework EntreeComp (per competenze imprenditoriali), e il framework LifeComp (per competenze personali e sociali).

Gli interventi formativi devono concludersi entro 365 giorni dall'approvazione della domanda e prevedere minimo 30 ore e massimo 150 ore di formazione per ciascun lavoratore coinvolto, ai quali verrà rilasciato un attestato di trasparenza o validazione delle competenze, ai sensi del decreto n. 13/13 e del decreto n. 115/24. Più tempo, quindi, rispetto alla precedente edizione per l'attuazione del percorso.

Il Fondo Formazienda si sta preparando per partecipare all'iniziativa, ritenendo fondamentale, anche in questa



circostanza, assistere le imprese aderenti al Fondo: un'opportunità unica per lavoratori e imprese per affrontare le sfide della transizione digitale ed ecologica.

— © Riproduzione riservata —

***I percorsi formativi finanziati dal Fondo devono essere progettati per accrescere le competenze dei lavoratori, articolandosi in piani e percorsi specifici con obiettivi di apprendimento chiari***

***La finalità principale dell'FNC3 è promuovere un capitale umano capace di rispondere all'accelerazione della domanda di digitalizzazione, sostenibilità ambientale, efficientamento energetico e innovazione***



**Rossella Spada**

*Pagina a cura*  
**Fondo Formazienda**  
tel. 0373-472168  
info@formazienda.com  
www.formazienda.com





## Confindustria Alberghi

La presidente Fabbri : «Hotel, tagliare il costo del lavoro» —p.22

**L'intervista. Elisabetta Fabri.** La nuova presidente di Confindustria Alberghi illustra la strategia per lo sviluppo del settore  
Decontribuzione e destagionalizzazione per affrontare i nodi della carenza di occupati e del sovraffollamento nelle città

# «Hotel, più risorse per la crescita»

Enrico Netti

Elisabetta Fabri, Cavaliere del Lavoro, presidente e ad del Gruppo Starhotels, la nuova presidente dell'Associazione italiana Confindustria Alberghi (Aica). Succede a Maria Carmela Colaiacovo, ora past president. Ieri l'elezione da parte dell'assemblea mentre nella parte pubblica sono intervenuti Gian Marco Centinaio, vice presidente del Senato, Daniela Santanchè, ministro del Turismo, Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria per trasporti, logistica e industria del turismo.

**Presidente Fabri, quando ha maturato la volontà di candidarsi?**  
La mia attenzione su Aica è alta da sempre e la nostra azienda è stata tra i fondatori. La disponibilità era emersa in passato ma prima non era il momento ottimale. Ora sono fortunata perché c'è un contesto politico ed economico che ci dà il massimo sostegno.

**Quali saranno i punti chiave della sua presidenza?**  
Punto a una visione di lungo periodo, guardando alla nostra industria tra 10 anni, a quello che potremo essere e a cosa ci servirà per offrire il nostro servizio. E faremo avere al Governo le nostre richieste. Da tempo avverto l'urgenza di contare e fare contare la capacità e la potenza economica e sociale delle nostre imprese. Fare sì che le nostre giuste istanze ricevano ascolto e considerazione presso i

decisori potrà diventare una delle sfide e compiti di mandato della mia presidenza.

**Parlare di industria del turismo è un progresso. Quali le urgenze?**  
Il turismo è la nuova manifattura d'Italia, va riconosciuta e aiutata a partire dallo sviluppo delle risorse umane per attirare giovani lavoratori e dare opportunità di crescita a chi è impiegato in hotel. Lavoriamo con una moltitudine di professionalità, tra assenza di routine, inclusione, incontro tra mondi e culture diverse in tutte le aree, i reparti dell'albergo.

**Il nodo delle scarsità delle risorse umane si incrocia con la destagionalizzazione.**  
Abbiamo uno dei costi del lavoro più alti ma stipendi base bassi e dobbiamo attrarre risorse. Se ci fosse una decontribuzione del costo del lavoro per i periodi di bassa stagione sarebbe un aiuto in più anche per combattere l'overtourism. Inoltre si deve capire come sarà l'Italia tra 10 anni per adeguarci. I flussi aumentano, vanno governati, potremmo perdere in competitività e con disservizi perderemmo il mercato alto spendente.

**Per quanto riguarda il rinnovo del contratto di lavoro..**  
Una delle questioni centrali ancora irrisolte è il rinnovo del contratto nazionale. Le realtà imprenditoriali in Aica e che rappresentano il tessuto industriale hanno la necessità di vedere riconosciute le



proprie specificità. È nostra volontà

concludere il contratto quanto prima.

**Giubileo, grandi eventi, convegni e fiere aiutano a destagionalizzare.**

Gli eventi possono essere un'efficace strumento per attirare e distribuire i flussi attraverso il Paese. Ben vengano perché sono un bene non solo per gli albergatori ma per l'intero sistema Paese cui distribuiscono ricchezza, ma richiedono infrastrutture all'altezza. Per il Giubileo sono attesi oltre 30 milioni di pellegrini e le immagini dei media internazionali saranno un faro acceso sul Paese. Fondamentale poi il turismo business, quello aziendale come fattore di crescita nei mesi prettamente non turistici.

**Le opportunità non mancano, dove vede spazi di crescita?**

Il potenziale è molto forte perché l'Italia si caratterizza per un enorme patrimonio ambientale, culturale e artistico diffuso su tutto il territorio ancora poco conosciuto e sfruttato.

**Cosa auspica per il comparto?**

Serve un'azione e un impegno organico di tutti gli attori che compongono l'offerta alberghiera sul territorio. Servizi, trasporti, bar, ristoranti, commercio, tutti elementi che compongono la fruizione turistica e che devono essere a loro volta coinvolti per offrire un'esperienza piena e appagante ai viaggiatori. Sul turismo vogliamo crederci o no? Dobbiamo avere gli stessi fondi stanziati per il manifatturiero e una delle prime cose che farò sarà ottenere questi fondi.

**C'è anche il nodo della competitività delle strutture.**

Gli imprenditori sono molto impegnati ma vanno supportati per accelerare ristrutturazioni e riqualificazioni e il credito d'imposta può rispondere a questa esigenza. È urgente lo snellimento della burocrazia per

accelerare i tempi delle autorizzazioni.

**Per finire, come affronterà il tema degli affitti brevi?**

Penso e auspico che anche a quelle strutture si debbano applicare le stesse leggi e regole per la sicurezza, igiene e le imposte che rispettano gli hotel. È un settore che deve essere adeguatamente normato soprattutto a tutela degli ospiti e dell'Italia perché in caso di incidenti e "problemi" verrebbe penalizzata l'immagine della destinazione.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SQUADRA**

**I vice presidenti**

Con la presidente Elisabetta Fabri nominata anche la squadra dei vice presidenti di Confindustria alberghi: Antonio Zacchera, vice presidente vicario, e poi Massimo Caputi, Giancarlo Carriero, Nicola Vladimiro Ciccarelli, Maria Carmela Colaiacovo, Marco Gilardi e Sofia Gioia Vedani.

IMMAGINE ECONOMICA



**Confindustria Alberghi.** Elisabetta Fabri





# Caporalato, nelle campagne il 30% dei lavoratori è irregolare

Secondo il rapporto Flai-Cgil sono in questa condizione 200mila braccianti

La media dello stipendio annuo lordo è 6mila euro, sotto la soglia di povertà

## Agricoltura

Micaela Cappellini

Nell'agricoltura italiana i lavoratori irregolari sono il 30%. Il numero, scioccante, arriva dal settimo rapporto sul caporalato e le agromafie in Italia realizzato dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil. È dunque un esercito di 200mila irregolari sparsi tra le campagne di tutta Italia, dalla Calabria al Trentino-Alto Adige, nessuna regione esclusa, quello che contribuisce a creare gli oltre 73 miliardi di euro di valore economico che l'Istat riconosce al settore agricolo nazionale.

Dentro questo numero, denunciato dal sindacato, c'è di tutto. Dagli invisibili senza permesso di soggiorno e senza contratto fino ai lavoratori che un contratto ce l'hanno, ma che copre soltanto una minima parte delle ore effettivamente lavorate nei campi. Diverse sfumature di grigio, che in comune hanno una diminuzione inaccettabile dei diritti. Prova ne è, calcolano gli autori del rapporto, che tra i lavoratori contrattualizzati la media della retribuzione lorda annua è di poco superiore ai 6mila euro, nettamente al di sotto della soglia di povertà.

Su un totale di 3.529 controlli nel settore agricolo conclusi dall'Ispettorato nazionale del lavoro lo scorso anno, le aziende irrego-

lari sono risultate il 59%. A fronte di un aumento del 140% delle ispezioni nel 2023, gli arresti sono cresciuti dell'80% e il numero dei reati e degli illeciti amministrativi del 153%. Nonostante l'aumento, però, accusa la Flai, i controlli restano ancora troppo pochi: «Bisogna perlomeno triplicare già dal prossimo anno le ispezioni - ha detto il segretario generale della Flai, Giovanni Mininni, alla presentazione del rapporto ieri a Roma - il settore primario conta poco più di 3mila ispezioni all'anno e per la grandezza, per la numerosità delle imprese, questo numero è assolutamente insufficiente». Francesca Re David, segretario confederale della Cgil, ha rincarato la dose: «Bisogna smettere di nascondere la polvere sotto il tappeto per salvaguardare il buon nome del made in Italy. Vanno messi in campo tutti gli strumenti idonei a sradicare questo odioso fenomeno, a partire dalla programmazione continua e capillare dei controlli».

Quest'anno il rapporto Cgil-Flai ha voluto approfondire in particolare il lavoro irregolare in quattro regioni. In Basilicata sono stati contattati oltre 10mila lavoratori sottoposti a forme diverse di sfruttamento, di cui 5mila irrego-





► 5 dicembre 2024

lari residenti e circa 5-7mila tra avventizi e pendolari. Nelle province di Trento e Bolzano si stimano più di 6mila lavoratori irregolari, concentrati nell'agricoltura e nel settore della carne. In Piemonte oscillano tra gli 8mila e i 10mila: a livello provinciale spicca Asti, cuore della produzione vinicola regionale, dove se ne contano 2mila. Sul territorio crotonese, infine, il numero è compreso tra gli 11mila e i 12mila, di cui 4-5mila sono stranieri che ogni anno arrivano in occasione dei picchi della raccolta. «Continueremo a chie-

dere anche l'abolizione della legge Bossi-Fini - ha aggiunto Mininni - e un'applicazione completa di quella contro il caporalato, per una società e un modello di sviluppo che tutelino lavoro, ambiente e giustizia sociale». Mentre a nome del governo il sottosegretario all'Agricoltura, Patrizio La Pietra, ha promesso che «il rapporto della Flai sarà un elemento estremamente importante per fare una valutazione complessiva dello stato della cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mininni (Flai): bisogna perlomeno triplicare il numero dei controlli ispettivi già a partire dal prossimo anno**

**Nel 2023 su oltre 3.500 ispezioni, le aziende non in regola sono risultate il 59%**



**Il lato grigio dell'agricoltura.** Nei campi, tra precarietà e sommerso, è irregolare un bracciante su tre



*La giornata*

# Il papà di Giulia incontra Valditara “Corsi nelle scuole contro la violenza”

Accordo tra il ministero  
 dell'Istruzione e  
 la fondazione intitolata  
 alla ragazza uccisa

**ROMA** – La formazione degli insegnanti sull'educazione al rispetto nei confronti delle donne, la promozione di buone pratiche che possano essere d'aiuto anche nelle aule, l'organizzazione di incontri con esperti rivolti agli studenti, tutor coetanei che entrano in classe per testimoniare le loro esperienze, la verifica periodica dei risultati e la creazione di un gruppo di lavoro congiunto tra il ministero dell'Istruzione e la Fondazione nata per Giulia Cecchetti.

C'è voluto l'incontro di un'ora tra Gino e Giuseppe Valditara, che aveva accettato l'invito del primo, non solo per siglare la pace tra il ministro e il padre di Giulia dopo le polemiche nate nei giorni scorsi dalle parole del titolare all'Istruzione che aveva negato la cultura patriarcale e associato l'aumento delle violenze sessuali all'immigrazione: «È il principio della cooperazione verso obiettivi comuni. Noi per primi abbiamo dato un segnale di rispetto per le persone, con questa riunione», ha sottolineato Cecchetti. Gino è riuscito pure a convincere viale Trastevere a ritirare fuori un primo progetto di educazione contro la violenza di genere nelle scuole. Quello di “educazione alle relazioni” presentato un anno fa dal ministro era rimasto finora solo su carta, mentre è ancora assente in Italia, sola con altri cinque

Paesi europei (Cipro, Bulgaria, Polonia, Romania e Lituania) una legge sull'educazione sessuale e affettiva nelle classi: dal '77 a oggi sono naufragate sedici proposte e un'altra (prima firmataria la cinque stelle Stefania Ascari) è ferma in Parlamento.

Seduti uno di fronte all'altro al tavolo ovale di viale Trastevere, in un colloquio «costruttivo e disteso», Valditara e Cecchetti si sono anzitutto conosciuti, stretti la mano per la prima volta, poi hanno trovato l'accordo su un protocollo d'azione che verrà siglato nelle prossime settimane: un'agenda in sei punti che verranno dettagliati nel prossimo incontro. Dalla formazione dei docenti all'interno del percorso di educazione civica in cui è citato il rispetto per le donne alle testimonianze dei giovani.

«Ringrazio il ministro per la disponibilità – ha dichiarato Gino prima di rientrare a Vigonovo – e per aver diffuso nelle scuole – ha ricordato – la lettera che ho scritto l'anno scorso per l'orazione funebre di Giulia. Era stato un buon punto di partenza e oggi lo riaffermiamo con questa riunione in cui ci siamo trovati per parlare di un problema sociale esistente, dai femminicidi alla violenza sulle donne al rispetto reciproco tra i sessi. Lavoreremo su questo e abbiamo stilato una serie di possibili interventi. L'incontro rappresen-



ta un passo significativo verso una collaborazione concreta per prevenire la violenza e sensibilizzare le nuove generazioni nelle scuole».

«Abbiamo un obiettivo comune – ha confermato Valditara – che è quello di affermare la cultura del rispetto contro qualsiasi violenza, in particolare quella contro le donne. Ci interessa lavorare concretamente, seriamente. Le fami-

glie devono darci una mano, occorre una grande cambiamento culturale. E serve affermare anche il valore del no perché i giovani non sono più abituati al rifiuto». «Il tema – si è difeso poi il ministro – è troppo importante perché possa essere oggetto di strumentalizzazione di qualsiasi genere». – **v.gian.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **La stretta di mano**

Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara con Gino Cecchetti





*Si sta affermando nelle manifestazioni di piazza l'intolleranza violenta programmata*

## Avversari? Nemici da far fuori Non c'è spazio per la mediazione e per la discussione

DI GIOVANNI COMINELLI

**D**a un anno le piazze di alcune grandi città italiane si riempiono di manifestanti pro-Palestina. Spesso “a lato” o all'interno delle quali esplodono gesti di violenza. Gesti di rabbia spontanei? No, rabbia programmata. Sotto le sigle anarchiche o dei “Black Block” si agita una minoranza programmaticamente violenta. Le Università o i Licei o le Fiere del Libro sono occasionalmente coinvolti nella violenza di gruppi, che piantano tende dentro le università, appendono le fotografie a testa in giù della **Meloni** e del Ministro dell'Istruzione, irrompono nelle riunioni dei Senati accademici, impediscono la presentazione di libri o lo svolgimento di dibattiti su temi cruciali.

**I casi più recenti sono stati l'interruzione**, all'insegna di violenza fisica e di bestemmie, all'Università statale di Milano dell'incontro “Accogliere la vita – storia di libere scelte”, organizzato dalla lista “Obiettivo Stu-

denti” o l'imbrattamento con slogan irritanti dei muri esterni del Liceo paritario don Gnocchi di Carate Brianza. Ambedue gli episodi di violenza erano rivolti contro il Movimento di Comunione e liberazione.

**Dagli anni '70 al 2024.** Nonostante le apparenze e gli allarmismi, nulla di paragonabile a quel decennio degli anni '70, che i giornali italiani battezzarono “anni di piombo”, traducendo liberamente il titolo del film del 1981 “Die bleierne Zeit” – Il tempo del piombo – di **Margarethe von Trotta**, dedicato a **Gudrun Esslin**, terrorista della Rote Armee Fraktion, e a sua sorella. Qualche centinaio di morti e un paio di migliaia di feriti furono il prodotto di una spietata guerra civile collaterale al sistema politico. Il terrorismo rosso e nero segnò un decennio di sangue.

**Ma poi arrivò negli anni '80** “la Milano da bere”, l'Iskra leninista e la fiaccola di destra si spensero, salvo qualche scintilla che tragicamente schizzò fino al 2000, con l'assassinio di **Massimo D'Antona** e di **Marco Biagi**. Sì,



la dose di violenza è oggi, anno 2024, molto minore rispetto a quegli anni, ma non si può non constatare che il filo rosso-nero dell'intolleranza violenta non si è mai spezzato.

**E rimasta ostinata sul fondo dell'inconscio collettivo** l'idea totalitaria che i nodi della convivenza civile si possono tagliare solo con la spada di Dio o con quella di Satana. L'altro deve essere annientato. E' l'infinita guerra civile italiana, fatta di parole, di insulti, di delegittimazione reciproca. Ne abbiamo scritto spesso. Ogni generazione continua la guerra civile a proprio modo.

**Le cause della violenza totalitaria.** All'origine di tutta la faccenda sta «la verità». Come spiegava **Khorasan Jalal al-Din Rumi**, un mistico sufi del tredicesimo secolo, «la verità era uno specchio che cadendo si rompe. Ciascuno ne prese un pezzo e, vedendola riflessa in esso, credette di possedere la verità intera». Per un verso, non può esistere un dialogo, se ciascuno dei dialoganti non parte da una «propria verità» intera, cioè da qualcosa che è certo, perché rispecchia la realtà. La fedeltà alla verità è ciò che dà consistenza al dialogo.

**Per l'altro verso, non si dà dialogo**, se non riconosco l'altro come capace di verità. Nel-

la caverna platonica ciascuno vede delle ombre diverse. È da questa dimensione della verità come «intero» e come «parte» che nasce la tentazione totalitaria, quella di imporre la mia parte come il tutto. Dentro questa struttura originaria della verità agisce una costante antropologica, che **Platone** ha descritto nel dialogo «La Repubblica».

**Semplificando, l'anima è divisa in tre parti:** il logos, il tymos, l'eros, cioè la ragione, l'ira, la concupiscenza. Per spiegare la relazione tra queste tre parti dell'anima umana, Platone utilizza il mito del carro alato, nel quale il logos è l'auriga, che guida due cavalli selvaggi: quello bianco – il tymos dell'ira – e quello nero – l'eros del desiderio. Il logos cerca di mantenere il controllo e dirigere il carro verso l'alto, verso il mondo delle idee e della verità. Spesso questo tentativo fallisce: la ricerca della verità inciampa nelle passioni, negli interessi, nei pensieri desideranti degli esseri umani. Del resto, ha fatto notare il filosofo tedesco **Peter Sloterdijk** che la prima parola della civiltà occidentale non è il «Lo-





gos che stava all'inizio", di cui l'evangelista Giovanni scrive a cavallo del Primo secolo d. C., ma la "Øenis", l'ira distruttiva di Achille, con cui **Omero** fa iniziare la prima grande opera letteraria dell'Occidente, *l'Iliade*, nel sesto sec. a. C.

**I rischi della transizione in atto.** La tensione alla verità su di sé e sul mondo si sviluppa per le generazioni attuali viventi in un tempo di transizione. Un'epoca di transizione contiene molti residui di quella precedente e i sogni e i chiasmi di un'epoca nuova.

**Come ricordava F. Braudel**, il fondatore degli *Annales*, spesso il nuovo avanza con i vestiti del vecchio, ma, aggiungiamo noi, a volte il vecchio si traveste con abiti nuovi. Così, si è dissolto il mito del comunismo come costruzione del paradiso terrestre, ma non è scomparsa l'idea di una futura Terra-Eden. La crisi fatale del capitalismo, destinato a diventare vittima di sé stesso, è stata sostituita dalla "fatale" crisi climatica, alimentata pur sempre dai vecchi sistemi di oppressione strettamente collegati: il capitalismo, il colonialismo, il razzismo, il patriarcato.

**In questi mesi Israele è divenuto, en passant**, la sintesi di tutti questi mali. Di qui la saldatura della sinistra radicale con le piazze filo-palestinesi. **Greta Thunberg** indossa ora anche la keffiah palestinese. Così persino la

scienza è denunciata come segnata "dalla prassi patriarcale suprematista bianca". **Papa Francesco**, per parte sua, ha dato inizio alla *Teologia del Clima*.

**La crisi delle istituzioni liberal-democratiche.** La combinazione di questi tre pezzi del puzzle – la verità, la costante antropologica, la transizione – non pare più contenibile nel quadro della vecchia democrazia liberale: quello dell'accettazione reciproca delle differenze di opinione e della politica come arte della mediazione tra opposti.

**Minoranze agguerrite pensano** che se abbiamo davanti grandi destini, nessuno ha il diritto di fermarci. Ci bastano un leader e un popolo "in rivolta sociale", come sottolinea ultimamente Landini, il leader della Cgil.

**E le istituzioni, in cui si depositano tradizioni, compromessi, mediazioni?** Occorre toglierle di torno, by-passarle, svuotarle, abatterle. Perché sono infiltrate di vecchi poteri ad ogni livello, a causa della natura macro/microfisica del potere.

**Questo è il modello Trump e di qualche nostro sovranista case-reccio.** La strategia pare essere quella di eccitare il conflitto nella società civile per poi sedarlo con l'uso direttamente politico del-





le vecchie istituzioni e con la costruzione di istituzioni nuove svincolate da ogni garanzia dei diritti liberali. Gli avversari? Nemici da annientare.

— © Riproduzione riservata — ■

*La dose di violenza è oggi, anno 2024, molto minore rispetto agli anni Settanta secolo passato, ma non si può non constatare che il filo rosso-nero dell'intolleranza violenta non si è mai spezzato*

*È rimasta ostinata sul fondo dell'inconscio collettivo l'idea totalitaria che i nodi della convivenza civile si possono tagliare solo con la spada di Dio o con quella di Satana. L'altro deve essere annientato*

*La crisi fatale del capitalismo, è stata sostituita dalla "fatale" crisi climatica, alimentata pur sempre dai vecchi sistemi di oppressione strettamente collegati: il capitalismo, il colonialismo, il razzismo, il patriarcato*

*Spesso il nuovo avanza con i vestiti del vecchio, ma, a volte, il vecchio si traveste con abiti nuovi. Così, dissolto il mito del comunismo come paradiso terrestre, ma non è scomparsa l'idea di una Terra-Eden*

**FUTURI MEDICI, ADDIO**

**Gli specializzandi  
in fuga lasciano  
40 mln di "buco"**



► **MACKINSON E MANTOVANI**  
A PAG. 10 - 11



# SPECIALIZZANDI

## Il costo annuo IN FUGA: dell'addio 40 MILIONI dei nuovi medici DI "BUCO"

» Thomas Mackinson

**L**a loro resa ci costa fino a 40 milioni l'anno e un danno sociale e sanitario incalcolabile. Vita da "specializzandi", que-

sti sconosciuti che tengono in piedi gli ospedali ma che il "sistema" non vuol vedere. Ogni anno il ministero dell'Università bandisce borse di studio di 4/5 anni per le specializzazioni mediche in 1.400 scuole. Nel 2024 sono



stati finanziati dallo Stato 14.576 posti per 350 milioni. Il 10-13% però lascia il percorso formativo prima del tempo, per sempre o per intraprenderne altri, con una perdita di risorse calcolabile in 36-40 milioni l'anno. In quattro anni, dal 2020 al 2023, si sono perse per strada 6.009 borse e 100 milioni.

#### **ADDIO 6.009 BORSE IN 4 ANNI**

L'emorragia non dipende solo da scelte individuali ma dall'incapacità di programmazione tra la conferenza Stato-Regioni, che stima il fabbisogno di borse per specialità, e il ministero dell'Università decide quali e quante finanziare. L'attribuzione reale dei posti però avviene sempre senza considerare i "tassi di abbandono" delle singole scuole, anche laddove sono macroscopici e le cause ben individuabili nei questionari che il ministero somministra ogni anno, e tuttavia ignora. Questi dati, elaborati per *Il Fatto* dall'Associazione Liberi Specializzandi, nessuno li guarda, e infatti non c'è ministero che sappia quantificare lo "spreco".

#### **1 SU 3 -31% CARDIOCHIRURGIA E -29% RADIOTERAPIA**

Ogni borsa costa in media 25 mila euro l'anno. Se viene abbandonata prima dei 4/5 anni previsti la parte non utiliz-

zata, le cosiddette "evenienze", torna al Mef e già qui c'è un problema di programmazione: nell'anno accademico 2023/2024 sono andati a vuoto 958 milioni di euro, un terzo dei fondi stanziati. Ma lo scandalo vero è quello dei percorsi di formazione interrotti, che non porteranno al titolo e alla competenza sanitaria. Nel 2021, ultimo anno di graduatoria ancora aperto, l'abbandono è costato 35,8 milioni. I tassi più forti si registrano in specialità essenziali: cardiocirurgia (31%), radioterapia (29%) e medicina nucleare (29%) dove uno sutrese ne va. Un po' meno gli anatomopatologi (23%).

In alcune scuole l'abbandono arriva al 100%: a Parma, ad esempio, sono stati banditi 29 posti per l'emergenza-urgenza, si sono iscritti in due ed entrambi hanno lasciato prima del tempo, con una perdita di 112 mila euro. A Bari su 60 anestesisti e rianimatori se ne sono andati in 13 e sono costati 347 mila euro, a Verona 317 mila e così via, fino al totale di 36 milioni buttati al vento. "L'assegnazione di risorse dovrebbe essere vincolata alla capacità della struttura di formare gli specializzandi che le vengono affidati - dice Massimo Minerva di ALS - Ma non lo si fa".

#### **INDISPENSABILI MANCANO ALMENO 30 MILA CAMICI**

Oltre alla cifra spaventosa, in gioco c'è la qualità stessa del servizio sanitario. L'effetto a cascata degli abbandoni è che in alcune zone/strutture sanitarie man-

chino cronicamente gli specialisti, che abbondano inutilmente altrove. Ma questo sembra non interessare gli ospedali universitari, che sono più preoccupati della possibilità di continuare a disporre di forza lavoro "a buon mercato" per colmare le carenze di medici strutturati, dato che non sono loro a pagarli, ma il ministero

Quanto siano essenziali alla "tenuta" del SSN lo rivela un dato: attualmente sono in formazione qualcosa come 50 mila specializzandi, quando il numero di medici del SSN è di 110 mila. Se ne mancano 30 mila, quei 6 mila che "mollano" per sempre o per ricominciare sono un numero considerevole.

#### **ORARI E RETRIBUZIONE 14 ORE AL GIORNO PER 1.600€ LORDI**

Sulla scelta soggettiva poco si può fare, ma su altri fronti sì. Ogni anno il ministero somministra agli specializzandi un questionario e quasi la metà dichiara di essere obbligata a lavorare più delle 38 ore previste dal contratto firmato dalle università, con punte del 57% a Padova, del 48% a Verona. In 18 scuole il 100% dichiara l'obbligo di orari eccessivi. "Nessuno guarda le risposte benché siano direttamente collegate alle cause di abbandono", insiste Minerva. "Delle ginecologie, Ferrara è la più abbandonata. Dalle risposte si capisce perché scappano: il 58,3% dichiara che il tutor c'è rara-

mente o mai. E infatti dal 2020 al 2023 su 37 iscritti 11 hanno lasciato la specializzazione, quasi il 30% a fronte di abbandoni medi di ginecologia del 10,7%”.

Gli ospedali italiani sono pieni di storie così. Silvia, 29 anni, per due è stata iscritta a una scuola di Neurochirurgia. “Il tutor non c’era mai, i turni erano da 14-15 ore al giorno e se volevi rimanere dovevi stare 36 ore di fila, col rischio di sbagliare e danneggiare i pazienti. Nei primi cinque mesi mai vista una sala operatoria, in compenso facevo le fatture per il primario”. Dopo due anni ha interrotto il percorso iniziato per ricominciare la stessa specializzazione altrove. Il danno per lo Stato è di 50 mila euro. E Silvia sarà formata con due anni di ritardo.

Altra causa di abbandono sono le retribuzioni: 1.652 euro lordi al mese, meno 200 di tasse universitarie. Spesso sono fuorisede, per cui bastano per l’affitto e poco più. Chi fa 300 ore al mese guadagna 4-5 euro l’ora. La legge di Bilancio ha messo 120 milioni per aumentare del 5% la parte fissa e del 50% il variabile nelle specializzazioni meno “attraenti”. Ma gli aumenti sono modesti (da 75 a 190 euro) e scatteranno tra due anni, a fronte di stipendi fermi da 15, nei quali han perso il 40% del valore reale.

#### **PROBLEMA CRONICO STESSA MUSICA ALMENO DAL 2008**

Dalle serie storiche sull’abbandono il sistema di assegnazione pare fuori controllo da sempre, che al governo fossero Prodi, Berlusconi o Meloni. Dal 2008 i posti sono stati sempre sottofinanziati rispetto al fabbisogno dichiarato dalle Regioni: se

nel 2008 c’era bisogno di 8.848 medici venivano finanziati 5 mila posti (-43%), nel 2013 su 8.189 solo 4.500 (-45%) e così via. Nella medicina d’urgenza nel decennio 2009-2018, su 3 mila posti ne sono stati banditi 800 (-73%). In compenso quelli per oculisti, che non mancano, sono stati abbattuti solo del 22%. È così che si è arrivati alla cronica carenza di 30 mila medici e al cosiddetto “imbuto formativo”, per cui i posti erano meno di quanto servisse e pochi passavano. Solo con il Covid si scopre il prezzo di questa politica, a cosa servono un anestesista, un rianimatore, un pneumologo. La sirena dell’urgenza fa però piombare la programmazione nell’errore opposto dell’eccesso. In Italia ci sono circa 16 mila anestesisti. Negli ultimi 5 anni sono stati banditi 7.800 posti e gli attuali iscritti sono 5.200. Ma circa 2.500 andranno in pensione, cosicché i 2.700 in più saranno utili per coprire i fabbisogni attuali, ma nel 2030 la specialità sarà in sovrannumero e non potrà essere assorbita, alzando ancora il livello e il costo sociale degli abbandoni. La domanda finale: qualcuno ha mai comunicato al Mef il danno da 40 milioni, visto che nulla si fa per evitarlo?

[t.mackinson@ilfattoquotidiano.it](mailto:t.mackinson@ilfattoquotidiano.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I perni del sistema

Oltre il 10% dei medici lascia prima del tempo il percorso formativo: a pagare sono il Ssn e le casse dello Stato







# Lavoro, il muro del carovita I dipendenti non si spostano e metà dei posti resta vacante

Le imprese faticano a trovare addetti con competenze adeguate sia nei territori più ricchi sia in quelli con maggiore disoccupazione

**FRANCESCO  
 PACIFICO**



**A** cavallo tra la fine del 2024 e l'inizio del 2005 le imprese dell'Emilia Romagna hanno programmato oltre 104mila assunzioni. Ma quasi la metà di questi posti – stando alle stime di Unioncamere-Excelsior – rischia di restare vacante. Le aziende del Lazio sono ancora più ambiziose: vogliono allargare le loro piante organiche con 132mila addetti: il 44 per cento delle posizioni potrebbe non trovare candidati. In Calabria – in una delle aree del Paese dove la disoccupazione è più alta con il 14,3 per cento – è partita la caccia per 28mila dipendenti. Circa il 40 per cento potrebbe non essere mai trovato.

Le proporzioni non sono diverse in Lombardia (265.380 posti e l'indice di mancato reperimento al 48,7 per cento), in Veneto (111.370 e 53,5 per cento), in

Umbria (14.160 e 52,4 per cento), nelle Marche (29.370 e 55,1 per cento), in Campania (101.490 e 43,6 per cento) o in Puglia (69.860 e 37 per cento). Il costo stimato in mancata crescita è pari a 44 miliardi, 2,5 punti di Pil.

Parliamo di laureati in ingegneria elettronica o informatica, sistemisti, installatori, manutentori di ascensori o operai nel settore del legno. Braccia e cervelli, professioni e mestieri che mancano nelle zone più ricche del Paese come in quelle più deboli, indipendentemente se siano proposti contratti stabili a tempo indeterminato o indeterminato. Perché non è soltanto una questione di soldi.

## LE DIFFICOLTÀ

L'altra faccia della disoccupazione è il mismatch, il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro: le aziende cercano nuovi addetti ma non trovano candidati adatti alle loro esigenze. Anzi, spesso si fa anche fatica a reperire persone che si presentino ai colloqui. Confindustria ha rilevato che nella prima metà del 2024 «oltre due terzi delle imprese italiane con ricerche di personale in corso (il 69,8 per cento) riscon-

trava difficoltà di reperimento».

Le cause sono note: l'assenza di competenze e specializzazioni tra i lavoratori rispetto alle richieste delle imprese; un sistema di formazione (scuole, università, Irs) non in grado di aggiornarsi con la stessa velocità delle tecniche di produzione o della qualità dei servizi e che finisce per immettere sul mercato figure non sufficientemente preparate; stipendi più bassi rispetto alle aspettative del lavoratore. Il tutto acuito – anzi esacerbato – dalla costante denatalità, dalla fuga dei cervelli verso l'estero, da una bassa mobilità interna e dall'ancora più scarso appeal dell'Italia verso immigrati con idonee qualifiche. «Con la digitalizzazione e la diffusione dell'intelligenza artificiale – nota il giurista Francesco Rotondi – le aziende riusciranno a battere la concorrenza soprattutto se avranno personale che saprà meglio tarare le soluzioni tecnologiche alle proprie esigenze per aumentare la produzione. Di conseguenza servirà sempre più uscire dal proprio percorso formativo con le competenze necessarie».



Senza misure ad hoc la situazione è destinata a peggiorare. Anche perché il mismatch si sta trasformando in una sorta di federalismo al contrario, che rende alcune aree meno attrattive nella ricerca di personale rispetto ad altre. Sono zone dove in teoria il lavoro non manca, ma il costo della vita – dalla spesa ai divertimenti – è più alta; è più difficile prendere casa in affitto; è più oneroso anche accedere ai servizi basilari. Brutalmente, non ce la si fa con gli stipendi. Anche perché in Italia si guadagna in media 14mila euro annui in meno della Germania e 10mila in meno rispetto alla Francia.

Confindustria ha segnalato come molto problematiche in questa direzione le aree di Milano, di Como, di Venezia, di Bologna, di Firenze o di Roma. E non a caso, parla di «trappola della mobili-

tà»: i lavoratori, pur volendo, non possono permettersi di trasferirsi, contribuendo così a un immobilismo economico che tiene alta la disoccupazione «strutturale».

#### FRINGE BENEFIT

In questa direzione Viale dell'Astronomia ha appena presentato un piano in collaborazione del governo per costruire nuove abitazioni o rigenerare stabili in disuso per garantire locazioni a prezzo più basso. Il governo ha alzato a 5mila euro il fringe benefit per i datori che contribuiscono al pagamento degli affitti dei neoassunti che spostano la loro residenza di almeno 100 chilometri. Mentre aziende e sindacati, nella contrattazione collettiva o individuale, accelerano sempre di più sull'erogazione del

welfare aziendale. Perché contribuire alle spese sanitarie o a quelle per le attività scolastiche o sportive dei figli può spingere un lavoratore ad accettare un posto dal quale sarebbe tentato di tenersi lontano. «In alcuni territori – conclude Rotondi – si dovrà alzare verso l'alto l'asticella dei salari, legandoli al costo della vita e a quello della produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il peso su Lazio e Lombardia Il governo finanzia sgravi per gli affitti

**-58%**

**INGEGNERI**



È quasi impossibile per le aziende trovare ingegneri. Resta vacante quasi il 60% dei posti. A mancare sono soprattutto quelli elettronici. Il salario annuo di ingresso è tra i 22 e i 24mila euro

**-51,8%**

**SISTEMISTI**



Il settore digitale denuncia che mancano all'appello ben 362mila figure professionali (il 51,8% del totale) per l'IA, big data cloud computing. Salario d'accesso: fino a 25mila euro

**-87%**

**ASCENSORISTI**



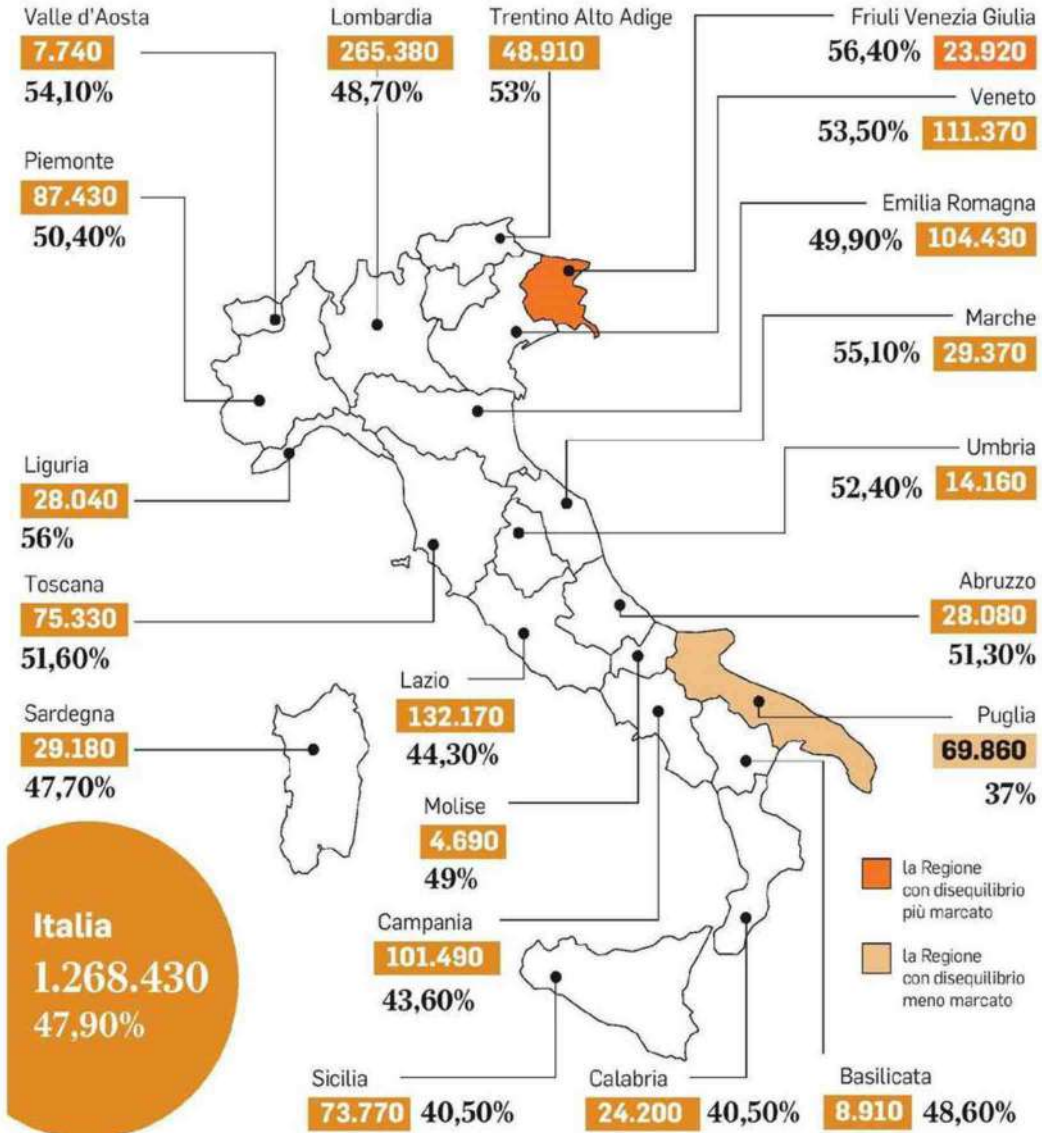
Tra gli operai specializzati è allarme per i riparatori ascensori (87%). Alla base di questo deficit c'è un eccesso di burocrazia per l'abilitazione. Salario d'ingresso: 20mila euro





### Il disequilibrio tra domanda e offerta

Assunzioni previste Novembre 24 - Gennaio 25 | % Posizioni di difficile reperimento



Fonte: Unioncamere 2024

Withub





# Lotta ai femminicidi e alle violenze «Formeremo i docenti a scuola»

Incontro tra Valditara e Gino Cecchettin: un protocollo per educare al rispetto delle donne

«Affermare la cultura del rispetto»: sarà questo l'obiettivo del protocollo d'intesa tra il ministero dell'Istruzione e del Merito e la Fondazione dedicata a Giulia Cecchettin, la ragazza ammazzata dall'ex fidanzato Filippo Turetta l'anno scorso. Lo hanno stabilito il ministro Giuseppe Valditara e Gino Cecchettin, padre della giovane, che ieri si sono incontrati a Roma nella sede istituzionale di viale Trastevere. Un'ora di colloquio, al termine del quale hanno evitato di rilasciare dichiarazioni, preferendo affidare a una videoregistrazione le conclusioni: «Il tema è troppo importante perché possa essere oggetto di strumentalizzazioni», chiarisce Valditara. Il punto di partenza è il comune intento di combattere la violenza contro le donne e il punto di incontro è la possibilità di «individuare azioni comuni che passino dalla formazione dei docenti all'interno dell'educazione civica che prevede per la prima volta l'educazione al rispetto delle donne», ma anche «la raccolta di buone pratiche che possano essere di ausilio nelle scuole, l'utilizzo del *peer tutoring*, e quindi delle testimonianze dei giovani che li veda protagonisti, incontri coi giovani» e infine «il monitoraggio dei risultati raggiunti, perché è importante capire come questo percorso potrà essere migliorato nel suo divenire», spiega ancora Valditara.

Il ministro era stato contestato per il videomessaggio mandato durante la presenta-

zione della Fondazione Cecchettin, il 19 novembre scorso. «Abbiamo di fronte due strade — aveva detto in riferimento a possibili soluzioni contro la violenza sulle donne —: una concreta, ispirata ai valori costituzionali, e un'altra ideologica. La visione ideologica è quella che vorrebbe risolvere la questione femminile lottando contro il patriarcato. Massimo Cacciari esagera quando dice che il patriarcato è morto 200 anni fa, ma certamente il patriarcato come fenomeno giuridico è finito con la riforma del diritto di famiglia del 1975 che ha sostituito alla famiglia fondata sulla gerarchia, la famiglia fondata sull'eguaglianza. Ci sono invece residui di maschilismo, diciamo di machismo, che vanno combattuti». E Valditara aveva poi aggiunto: «Non si può far finta di non vedere che l'incremento dei fenomeni di violenza sessuale è legato anche a forme di marginalità e devianza in qualche modo discendenti dalla immigrazione illegale». Parole che avevano lasciato perplesso anche il papà di Giulia, che aveva commentato: «Vorrei dire al ministro che chi ha portato via mia figlia è italiano. La violenza è violenza, indipendentemente da dove essa arrivi. Non ne farei un tema di colore, ma di azione. Di concetto». Riguardo al patriarcato, aveva poi precisato: «È un problema sociale, non ideologico. Quando ci riappropriamo tutti del significato di questa parola, vorrà dire che avremo fatto metà della strada». E aveva

lanciato l'idea di un incontro chiarificatore con il ministro, che è appunto avvenuto ieri.

Gino Cecchettin ha ringraziato Valditara, anche per aver promosso la distribuzione nelle scuole della lettera che aveva scritto l'anno scorso per Giulia durante l'orazione funebre: «Era stato un buon punto di partenza e oggi lo riaffermiamo con questa riunione. È il principio della cooperazione verso obiettivi comuni: penso che noi per primi abbiamo dato un segnale di rispetto verso le persone con questa riunione». E ha sottolineato: «Oggi ci siamo trovati per parlare di un problema sociale esistente, dai femminicidi alla violenza delle donne, al rispetto reciproco tra i sessi. Abbiamo stilato un protocollo, e insieme alla Fondazione Giulia e al ministero lavoreremo su questi punti per portarli tra i giovani e in tutte le scuole», attraverso un gruppo di lavoro di esperti.

**Valentina Santarpia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 5 dicembre 2024

### La scheda

● Ieri a Roma incontro tra il ministro dell'Istruzione Valditara e Gino Cecchetti

● Concordato un protocollo di intesa tra il ministero e la Fondazione Cecchetti per «affermare la cultura del rispetto»



**Insieme**  
La stretta di mano tra il ministro Giuseppe Valditara e Gino Cecchetti



Gino Cecchetti è un uomo straordinario, sta facendo un servizio alla comunità, alla società e di questo dobbiamo essergli tutti molto grati

**Matteo Renzi** Presidente di Italia viva



Giustamente ha detto «è stata fatta giustizia» perché Gino è persona che rispetta le leggi e quindi prende atto di questo. Però Giulia non tornerà più

**Luca Zaia** Governatore del Veneto



05 DICEMBRE 2024  
ANNO 5 N°10  
**MOLTOECONOMIA.IT**

**I CONTI IN TASCA**

# Meno alle imprese, più ai dipendenti: ecco vincitori e vinti della Manovra

**Andrea Bassi**

Incentivi ridotti al sistema produttivo. Stretta su farmaceutica e automotive. Risorse sul lavoro. Ecco chi premia e chi punisce la legge di Bilancio

**P. IV-V**





# Meno alle imprese, più ai dipendenti: ecco vincitori e vinti della Manovra

Incentivi ridotti al sistema produttivo. Una stretta sull'industria farmaceutica e sull'automotive. Tutte le risorse concentrate sul lavoro per aumentare i salari. I premiati e i puniti dalla legge di Bilancio del governo al primo giro di boa

**ANDREA  
BASSI**

**L**

a manovra economica del governo è sempre uno spettacolo in due atti. Il primo è la presentazione del progetto di Bilancio preparato dal ministero dell'Economia insieme a Palazzo Chigi e ai ministeri. Il secondo si consuma solitamente a ridosso di Natale, quando il testo arriva in Parlamento per sottoporsi al rito delle modifiche chieste da deputati e senatori di maggioranza e opposizione. Prima che questo accada, ci si può chiedere almeno fino a qui, chi sono i vincitori e i vinti della manovra del governo, la prima che deve sottostare alle nuove stringenti regole del Patto di stabilità europeo. Per usare una termino-

logia calcistica, si potrebbe dire che il "campione d'inverno" della manovra è sicuramente il lavoro dipendente. O meglio, il lavoro dipendente con retribuzioni medio-basse. La ragione è semplice ed è nota.

La principale misura di politica economica inserita nella legge di Bilancio del governo è la conferma in maniera "strutturale" del taglio del cuneo sulle retribuzioni. Un investimento di circa 17 miliardi sui 28 complessivamente impegnati dalla manovra. Tecnicamente la misura è stata rivista rispetto a quella in vigore fino ad oggi e che prevede una riduzione dei contributi del 7 per cento per le retribuzioni fino a 25mila euro, e del 6 per cento di quelle tra 25 e 35mila euro. Riducendo i contributi da versare all'Inps il netto mensile in busta paga saliva all'incirca di un centinaio di euro al mese netti. Ora il meccanismo è stato cambiato, invece che tagliare i contributi viene tagliata l'Irpef, la tassa sui redditi, aumentando la detrazione sul lavoro dipendente. E per gli incapienti, chi cioè non paga abbastanza tasse per poter "contenere" la detrazione, verrà erogato un "bonus". Ma il risultato non cambia, il valore degli au-



menti di stipendio rimane più o meno lo stesso di quest'anno, e in più il beneficio viene esteso fino ai redditi di 40mila euro.

Accanto a questo il governo ha anche confermato la riduzione a tre delle aliquote fiscali Irpef. Gli scaglioni dunque, anche per i prossimi anni, saranno questi: 23 per cento per i redditi fino a 28mila euro; 35 per cento per i redditi tra 28 e 50mila euro; 43 per cen-

to oltre i 50mila euro. La combinazione del nuovo taglio del cuneo e della riduzione delle aliquote, secondo l'analisi dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, sarà più vantaggiosa per 5,7 milioni di contribuenti, rispetto al regime precedente, e meno vantaggiosa solo per 800mila contribuenti che, invece, perderanno circa 380 euro l'anno.

Acclarato che i vincitori della manovra sono i dipendenti con redditi medio bassi, la domanda immediatamente successiva è: a chi è stato presentato il conto? Si può dire che, almeno per ora, a pagare sono state chiamate sostanzialmente le imprese. La maggiore parte delle risorse per finanziare il taglio del cuneo e la riduzione dell'Irpef a tre

ca». A cosa si riferisce esattamente? Innanzitutto all'annosa questione del pay back, il meccanismo per cui se le Asl comprano più farmaci del previsto, sono le imprese a dover restituire la metà dei soldi in eccesso spesi. Uno sconto "obbligato" del 50 per cento. Il mancato rialzo dei tetti della spesa farmaceutica nella legge di Bilancio, secondo i calcoli di Farminindustria, costerà tra i 2 e i 2,5 miliardi in termini di payback alle imprese del settore.

### LEPROTESTE

Ma c'è anche un'altra norma considerata «assurda» dall'industria del farmaco. Quella che aumenta dello 0,65 per cento la remunerazione per i grossisti a scapito delle imprese farmaceutiche. Un altro settore "colpito" dalle misure della manovra è quello delle auto aziendali. La tassazione è stata alzata, rendendo "imponibile" il 50 per cento dei chilometri percorsi con il veicolo contro l'attuale 30 per cento. Per Aniasa, l'associazione confindustriale che raggruppa le imprese del settore, si tratta di «un vero e proprio autogol per l'Erario e per la transizione ecologica del

aliquote è stata ottenuta grazie alla revoca dell'Ace, l'aiuto alla crescita economica, un incentivo alla capitalizzazione molto apprezzato negli ultimi anni dal sistema produttivo italiano. Si tratta in effetti di un incentivo agli investimenti di fatto venuto meno. L'impatto è rilevante, visto che in media l'Ace vale per i conti pubblici circa 3 miliardi di euro l'anno.

Le imprese, va detto, nel "secondo tempo" della manovra, stanno cercando di ottenere dal governo un nuovo strumento che possa in qualche modo riprodurre i benefici dell'Ace. Si tratta della cosiddetta "Ires premiale", uno sconto di 5 punti percentuali sull'aliquota fiscale pagata sugli utili di impresa nel caso di investimenti e nuove assunzioni. Si vedrà se andrà in porto. C'è però un altro punto. La manovra, nella sua ricerca di coperture per le misure a favore dei lavoratori dipendenti, ha bussato anche ad alcuni settori specifici. A partire da quello della farmaceutica. In un'intervista al Sole24Ore, il presidente di Farminindustria, Marcello Cattani, ha parlato addirittura di «un attacco all'industria farmaceuti-

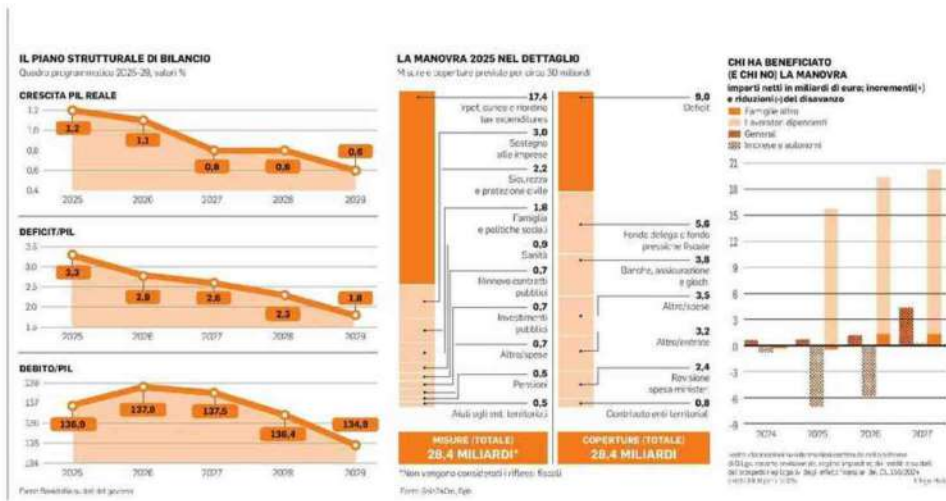
nostro parco circolante, con aggravii per dipendenti e imprese, nonché a danno dell'industria automotive già in difficoltà. L'effetto della misura», secondo l'associazione, «sarà un aumento della tassazione sulle buste paga di circa 1 milione di italiani che utilizzano l'auto aziendale».

C'è poi il capitolo banche, di cui si è molto dibattuto prima che la manovra fosse approvata. Gli istituti di credito in realtà hanno contenuto i danni. Dovranno pagare 4 miliardi, ma alla fine si tratta solo di un "anticipo" di soldi che poi si vedranno restituire nei prossimi anni. L'Abi ha chiarito che «si tratta di meccanismi di rinvio nel tempo del recupero fiscale». Tra i vinti, infine, c'è sicuramente il settore delle ristrutturazioni edilizie. Il superbonus è stato completamente smantellato e, il prossimo anno, i lavori in casa avranno una detrazione del 50 per cento solo se si tratta di una prima casa. Per tutti gli altri l'incentivo scenderà al 36 per cento. Ma come detto, siamo al primo atto della manovra. Il secondo si preannuncia effervescente, ma è difficile che la classifica dei vincitori e dei vinti ne possa uscire troppo travolta.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sono 5,7 milioni i lavoratori che grazie alle misure vedranno un miglioramento nelle loro retribuzioni







# Turetta libero a 48 anni e primi benefici nel 2033 Proiettili al suo avvocato

►L'assassino di Giulia dovrà aspettare 26 anni per poter chiedere di uscire dal carcere  
 La sorella della vittima: «Uccisa dall'indifferenza per ciò che ha subito per tanto tempo»

## IL CASO

ROMA Sono passati due giorni dalla sentenza con la quale la Corte d'assise di Venezia ha condannato Filippo Turetta all'ergastolo per omicidio volontario premeditato, sequestro di persona e occultamento di cadavere dell'ex fidanzata Giulia Cecchetin, escludendo però l'aggravante della crudeltà e l'accusa di stalking. Una sentenza che ha fatto discutere, come aveva fatto discutere l'arringa del difensore del 22enne, Giovanni Caruso, che aveva suscitato l'indignazione del papà di Giulia, Gino. «Turetta non è Escobar. Giulia non aveva paura di Filippo che da lei era ossessionato ma non c'è l'aggravante», aveva detto in aula l'avvocato Caruso, al quale ieri è stata recapitata nel suo studio di Padova una busta bianca, con normale affrancatura, al cui interno c'erano tre proiettili. Nel plico anche un foglio bianco che avvolgeva tre cartucce. L'avvocato - che aveva già subito minacce e aggressioni verbali per aver accettato la difesa di Turetta - ha quindi contattato la questura che ha fatto intervenire nello studio agenti della squadra mobile, della digos e del gabinetto interprovinciale della polizia scientifica che hanno proceduto a ispezionare la busta da lettera, reperendo anche le tre cartucce. La Scientifica verificherà la presenza di tracce sulla carta e da dove sia avvenuta la spedizione. Intanto però per il legale è stato disposto un servizio di vigilanza, chiesto dal questore

Marco Odorisio e accolto dal pretetto Giuseppe Forlenza dopo un comitato tecnico per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato d'urgenza in Prefettura.

## LA RABBIA

Intanto non cessa la rabbia dei parenti di Giulia. «Mia sorella è stata uccisa non solo da una mano violenta ma dalla giustificazione e dal menefreghismo per gli stadi di violenza che anticipano il femminicidio». Parole dure quelle di Elena Cecchetin che, come spesso è accaduto dall'omicidio della sorella, affida anche questa volta a Instagram il commento della sentenza che ha condannato il 22enne all'ergastolo, senza però riconoscere l'aggravante della crudeltà e lo stalking. E proprio sul mancato riconoscimento delle aggravanti Elena tuona: «È l'ennesima conferma che alle istituzioni non importa nulla delle donne». Sei vittima «solo se sei morta, quello che subisci in vita te lo gestisci da sola». E invece «fa la differenza riconoscere le aggravanti, perché vuol dire che la violenza di genere non è presente solo dove è presente il coltello o il pugno. Ma molto prima». Il suo ragionamento, poi, si conclude con una domanda: «Quante donne non potranno mettersi in salvo dal loro aguzzino se nemmeno nei casi più palesi viene riconosciuta la colpa?».

## IL PROTOCOLLO

Mentre Elena scriveva parole dure sui social riguardo alla sentenza, il papà, Gino, era al ministero dell'Istruzione e del Merito per firmare un protocollo d'intesa che consentirà alla Fondazione nata nel nome di Giulia di portare avanti nelle scuole la sua «missione», per promuovere la cultura del rispetto e dell'educazione. Una firma arrivata dopo un faccia a faccia di oltre un'ora tra il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara e Gino Cecchetin. «Abbiamo un obiettivo comune - ha detto Valditara - che è quello di combattere la violenza contro le donne. Ci interessa lavorare concretamente, seriamente. Abbiamo stilato una serie di possibili interventi, innanzitutto un protocollo tra la Fondazione Cecchetin e il ministero per individuare delle azioni comuni, che passino fra l'altro anche per la formazione dei docenti all'interno del percorso di educazione civica che prevede per la prima volta l'educazione al rispetto e l'educazione al rispetto per le donne». Non solo. L'intesa prevede anche l'organizzazione di incontri per i giovani, la creazione di un gruppo di lavoro congiunto e la verifica dei risultati ottenuti. Un'educazione al rispetto per le donne che avrebbe dovuto imparar-



reanche Turetta.

## IN CARCERE

Il 22enne, dopo la prima notte trascorsa nel carcere di Verona in seguito alla lettura della sentenza, è apparso ai volontari «distretto» e «con evidenti problemi psicologici». Come tutti nella terza sezione (quella in cui sono reclusi i detenuti accusati di omicidi, violenze sessuali, codici rossi), Turetta condivide la cella con altri compagni, non lavora - perché la sezione non prende parte alle attività

lavorative. Frequenta un corso di perfezionamento

di inglese, legge libri, sembra stia imparando a suonare uno strumento. Ma la condanna alla massima pena - come hanno ricordato in aula anche il pm e i legali - non vuol dire «fine pena mai». La Corte d'assise di Venezia non ha disposto l'isolamento diurno e, in base alla legge, in caso di comportamento esemplare dopo 10 anni (ma uno lo ha già scontato, quindi sono nove) gli potranno venire accordati dei permessi per frequentare percorsi formativi professionalizzanti all'interno o all'esterno del carcere. Dopo 26 anni - 21 se il comportamento sarà irreprensibile - il 22enne potrà ottenere la semilibertà. Potrà quindi uscire dalla prigione, dopo il vaglio del Tribunale di sorveglianza, a 48 anni.

Federica Pozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LEGALE GIOVANNI CARUSO SOTTO VIGILANZA DOPO AVER RICEVUTO UNA BUSTA ANONIMA CONTENENTE MUNIZIONI**

**È STATO SIGLATO IL PROTOCOLLO TRA IL MINISTRO VALDITARA E LA FONDAZIONE CONTRO I FEMMINICIDI CREATA DAL PAPÀ**



Il  
E  
A  
c  
d  
s  
h  
d  
c





## IL FEMMINICIDIO DI GIULIA E LA PRIMA CONDANNA

A sinistra Filippo Turetta (22 anni), condannato all'ergastolo per il delitto dell'ex fidanzata Giulia Cecchettin (qui sopra) uccisa con 75 coltellate. Turetta ha ascoltato la sentenza della Corte d'Assise impassibile, con gli occhi chiusi e il capo chino



# VIOLENZA DI GENERE

## L'eredità di Giulia

Gino Cecchettin incontra Valditara: "Insieme nelle scuole"  
Elena: niente stalking? Alle istituzioni non importa delle donne

### IL CASO

FLAVIA AMABILE  
LAURA BERLINGHIERI  
ROMA/VENEZIA

Ventiquattr'ore appena dalla pronuncia della condanna all'ergastolo di Filippo Turetta, per il femminicidio di Giulia Cecchettin. Un femminicidio premeditato – è questo il verdetto della corte – ma che non è stato eseguito con crudeltà, né è stato anticipato dallo stalking. Ventiquattr'ore dopo, Gino Cecchettin, papà di Giulia, è a Roma, a colloquio con il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Si incontrano 15 giorni dopo la nascita della fondazione creata nel nome della ragazza, per combattere la violenza di genere. La cerimonia di presentazione era avvenuta alla Camera. Ed era intervenuto anche Valditara, con un videomessaggio per dire che il patriarcato non esiste più, che chi ne parla è votato all'ideologia e che l'aumento delle violenze sessuali è diretta conseguenza dell'immigrazione ille-

gale. Gino Cecchettin gli aveva risposto con eleganza, proponendogli un incontro, che si è tenuto ieri mattina, nella sede del ministero. In un palazzo delle istituzioni.

Le stesse contro le quali, sempre ieri, si è avventata Elena Cecchettin: la sorella di Giulia, la prima ad avere additato la cultura patriarcale come corresponsabile dell'uccisione della sorella. Perché «il non riconoscimento dello stalking» nella sentenza di condanna di Turetta è «l'ennesima conferma che alle istituzioni non importa nulla delle donne. Sei vittima solo se sei morta. Quello che subisci in vita, te lo gestisci da sola». Parole pesanti, che ricordano la prima accusa, pronunciata da Elena un anno fa: è un omicidio di Stato. «E riconoscere lo stalking è importante, perché vuol dire che la violenza di genere non è presente solo dove c'è il coltello o il pugno, ma molto prima – ha aggiunto Elena ieri –. E a uccidere mia sorella

non è stata solo una mano violenta, ma la giustificazione e il menefreghismo per gli stadi di violenza che anticipano il femminicidio».

Per contrastare l'esistenza dell'aggravante degli atti persecutori, l'avvocato di Turetta, Giovanni Caruso, aveva sostenuto che Giulia non avesse paura dell'ex fidanzato, né avesse modificato i suoi comportamenti per l'ossessione di lui. Ieri nello studio del legale è stata recapitata una busta con tre proiettili e per l'avvocato è stata disposta una misura di vigilanza.

Intanto, tornando a Roma, ieri c'è stato l'atteso incontro al ministero dell'Istruzione. Il ministro Giuseppe Valditara e Gino Cecchettin si sono lasciati alle spalle i malintesi, le differenze culturali nell'approccio al contrasto alla violenza di genere. Da uomini concreti quali sono, hanno deciso di concentrarsi sull'obiettivo comune, portare la loro battaglia nelle scuole. «Vogliamo lavorare insieme - ha spiegato in un video



il ministro Valditara - abbiamo stilato anche una serie di possibili interventi: innanzitutto un protocollo tra la fondazione Cecchetti e il ministero per individuare delle azioni comuni che passino fra l'altro anche dalla formazione dei docenti all'interno del percorso di educazione civica, che prevede per la prima volta l'educazione al rispetto nei confronti delle donne; la raccolta di buone pratiche perché possano essere di ausilio anche all'interno delle scuole; l'utilizzo del peer tutoring e quindi delle testimonianze dei giovani che li vedano protagonisti; incontri

con i giovani; il monitoraggio dei risultati arrivano, perché è importante anche capire come questo percorso potrà essere migliorato nel suo divenire».

Dunque si parte con la firma del protocollo tra fondazione e ministero entro gennaio e la costituzione di un gruppo di lavoro per la formazione degli insegnanti per insegnare il rispetto per le donne, obiettivo di apprendimento obbligatorio, previsto dalle linee guida del ministero. E si dovrebbe poi andare avanti poi con ulteriori iniziative. «Ringrazio il ministro per questo incontro» ha commentato Gino Cec-

chettin, «i femminicidi, la violenza sulle donne, il rispetto reciproco tra i sessi sono questioni reali, esistenti. E noi vogliamo lavorare proprio con iniziative concrete, cominciando dai giovani. È esattamente quello che faremo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La sorella della vittima “Riconoscere le aggravanti fa la differenza”

### Il legale di Turetta ha ricevuto una busta con tre proiettili Disposta la vigilanza



Stretta di mano dopo le tensioni  
Giuseppe Valditara, ministro  
dell'Istruzione, e Gino Cecchetti

“

**Il ministro**  
Combattiamo la violenza  
contro le donne, un tema  
troppo importante per  
essere strumentalizzato

**Il padre**  
Dai femminicidi alla  
violenza sulle donne, fino  
al rispetto tra i sessi:  
ne parleremo tra i banchi





**L'intervista. Francesco Boccia.** Il capogruppo Pd in Senato apre al dibattito sull'abolizione del valore legale del titolo di studio. «Da Governo visione privatistica Permette alle telematiche di non avere standard certi sul numero studenti/professori»

# Boccia (Pd): «Sulle Università online approccio mercantile»

Raffaella Calandra

«Non è accettabile questo approccio mercantile alla cultura: c'è chi ha scambiato le Università per Airbnb. Bisogna andare incontro ai bisogni di tutti – dai lavoratori che vogliono completare gli studi, alle famiglie meno abbienti, a chi vive lontano dalle città o ha disabilità – ma i corsi di laurea online sono spesso una scorciatoia. La risposta non è una riduzione della qualità dell'offerta formativa».

Dopo le critiche alla «falsa abolizione del numero chiuso di Medicina, solo spostato di sei mesi facendo perdere un anno a migliaia di giovani», Francesco Boccia, capogruppo Pd al Senato, si scaglia contro la linea del governo sugli atenei telematici, «senza generalizzare». E apre «da grande sfida di un dibattito sull'abolizione del valore legale del titolo di studio». Presto la Ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini – ricevuti i pareri non vincolanti di Conferenza dei Rettori, Consiglio Universitario, Agenzia di valutazione delle Università e Consiglio nazionale degli studenti – firmerà il decreto ministeriale sulla didattica a distanza: la bozza è stata contestata dalla Crui e dagli atenei online.

**Perché siete critici? Le telemati-**

**che non rispondono ad un'esigenza forte visto il boom di iscritti passati in dieci anni da 52mila a 251mila?**

Siamo critici per la timidezza del governo - che credo incroci l'imbarazzo della Ministra che viene dal mondo accademico - e per la connivenza di parte dei partiti della destra, in alcuni casi finanziati dalle telematiche. Le undici Università online hanno storie diverse, ma ci saremmo aspettati una riflessione in linea con quella sollecitata dalla presidente della Crui: non può bastare un pc a formare la coscienza critica. Un governo serio dovrebbe prima di tutto garantire borse di studio adeguate.

**Dal Ministero assicurano che si sta lavorando per l'aumento delle borse di studio anche dopo il Pnrr; ricordano gli investimenti per gli studentati, da leggere insieme ai valori del fondo finanziamento ordinario che dovrebbe tornare a 9,2 miliardi - dicono - dopo un taglio di 173 milioni.**

Il dato oggettivo è il taglio: se la Ministra è d'accordo sugli investimenti per il diritto allo studio sostenga gli emendamenti Pd sulle residenze universitarie, ad esempio, battaglie condotte da Alfredo D'Attorre, responsabile Pd per Università e ricerca. Ma il governo ha una visione



privatistica e consente alle telematiche di non avere standard certi sul rapporto studenti/professori.

**Il decreto del governo Draghi fissava il 2024 come termine per equiparare le telematiche alle tradizionali nel rapporto studenti/professori. Non pare si vada in questa direzione, mentre sarebbe confermata una riduzione delle lezioni registrate e gli esami in presenza. Sia pur con deroghe e con un'apertura alla possibilità di farli in futuro da remoto, previo nuovo dm. Non pensa che anche gli atenei tradizionali dovrebbero aumentare l'offerta a distanza?**

Molti lo fanno, di sicuro devono attrezzarsi per rafforzare ulteriormente queste attività da remoto, conservando stessi standard di

qualità. Il discente può scegliere se studiare a distanza, ma è fondamentale garantire un confronto di persona. L'Università è fatta anche di incontri, confronti, di preparazione alla vita, oltre che alla professione e uno schermo non lo permette. Su ricerca e numero dei docenti ci deve essere parità tra Università tradizionali e online. A fronte invece del boom di iscrizioni, in dieci anni i docenti delle telematiche sono passati solo da 288 a 582. La destra permette alle telematiche di non avere gli stessi standard, viste anche le commistioni politiche imbarazzanti, come quelle di Stefano Bandecchi (sindaco di Terni, fondatore della Niccolò Cusano, ndr), teorizzatore della telematizzazione della cultura. Per loro l'importante è piazzare il prodotto: stanno scambiando l'Università con Airbnb.

**Ci sono anche telematiche, nel cui comitato consultivo ci sono nomi di peso.**

Il punto non è la singola Università, ma il sistema. E la necessità di rigore, trasparenza e credibilità.

**Quale il limite invalicabile? Mai medicina da remoto?**

Chiedo ai lettori, ma chiedo anche ad

esponenti del governo come il ministro Nordio, ad esempio, uomo di cultura che ha dichiarato in pubblico di essere patofobico, si farebbe operare da un chirurgo laureato online!?

**Al netto delle verifiche, superate a pieni voti solo da una delle 11 telematiche, i titoli di laurea ora si equivalgono. Si dovrebbe abolirne il valore legale, come ha detto il Rettore della Bocconi?**

Una grande sfida. Da capogruppo Pd, dico che è una discussione che merita di essere fatta, ma non è ora la priorità. Andrebbe a ridisegnare il rapporto con professioni e imprese. Prima è necessario assicurare il diritto allo studio a tutti: chi vive lontano dai grandi centri o è in difficoltà non è un cittadino di serie B. Quanto alla mia opinione personale, avendo vissuto le Università sia in Italia che nel mondo anglosassone, da 30 anni sono favorevole all'abolizione del valore legale del titolo di studio. Ma non possiamo - come fa la destra - costruire scorciatoie per società di capitali, concentrate su profitto e dividendi, che si fanno chiamare Università telematiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 5 dicembre 2024



**Francesco Boccia.** Capogruppo Pd





## Con la riforma i professori strutturati raddoppiano

A giorni la firma di Bernini: entro il 13 va presentata l'offerta formativa

**Il Dm in arrivo**  
 Eugenio Bruno

Stavolta è veramente questione di ore, o al massimo di giorni, e la ministra Anna Maria Bernini firmerà il decreto con le nuove regole sui corsi universitari a distanza. Del resto la scadenza per la presentazione della nuova offerta formativa per l'anno prossimo incombe, essendo fissata al 13 dicembre, e lo stesso Mur in una nota (non con poche polemiche, ndr) aveva invitato gli atenei a tenere conto dei nuovi parametri in arrivo.

Il provvedimento punta a chiudere una partita durata quasi un anno. Era il febbraio scorso quando la Lega, durante la conversione dell'allora decreto milleproroghe, poneva in Parlamento la questione degli atenei telematici con un emendamento che posticipava di un anno la stretta di un Dm risalente al Governo Draghi (Dm 1154/2021) che, di fatto, triplicava il numero di docenti strutturati richiesti per organizzare un corso online rispetto a ciascuna classe di studenti: dal "vecchio" tre a uno si sarebbe dovuti passare già da que-

st'anno al "nuovo" uno a uno.

L'emendamento alla fine è stato ritirato e trasformato in ordine del giorno e la ministra Bernini ha avvocato a sé la soluzione della vicenda. Convocando nei giorni seguenti un tavolo tecnico ad hoc che ha finito i lavori dopo l'estate e che ha portato alla bozza di decreto ministeriale su cui nei giorni scorsi sono arrivati i pareri di Crui, Cun e Cnsu. In quel testo - che, come dicevamo, dovrebbe essere emanato a stretto giro e che fissa le nuove regole per l'istituzione di un corso a distanza a prescindere che a farlo sia un'università tradizionale o telematica - il rapporto tra i docenti strutturati e le classi di studenti diventa di due a uno. Con l'effetto di raddoppiare anziché triplicare i requisiti attuali.

Non è questa l'unica novità saliente del provvedimento in arrivo. Al suo interno, come abbiamo raccontato sul Sole 24 ore del 29 ottobre, dovrebbe resistere la previsione che almeno il 20% delle attività didattiche online sia svolta attraverso modalità sincrone, cioè in diretta: attività didattiche da in-

tendersi in senso ampio. Non solo lezioni, dunque, ma anche esercitazioni, incontri con il prof o il tutor, aule virtuali.

La versione finale del testo dovrebbe poi sancire il ritorno dell'esame in presenza, come modalità normale di svolgimento della valutazione, nella sede legale dell'università o in un luogo fisico che ospiti una commissione formata da almeno due docenti della disciplina. Tranne che nei casi eccezionali previsti dai regolamenti di ateneo e riconducibili essenzialmente a due diverse situazioni: da un lato, specifiche situazioni personali, relative a studenti con gravi e documentate patologie o infermità» regolamentate dalla legge 104/1992 e, dall'altro, temporanee situazioni emergenziali. Almeno finché le tecnologie a disposizione per lo svolgimento degli esami non consentano modifiche ulteriori e un successivo decreto del Mur non le recepisca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il provvedimento fissa poi al 20% la percentuale di attività didattiche in modalità sincrone**



## Latina, più controlli ma ancora contratti illeciti

A sei mesi di distanza ritorno nelle campagne pontine dove morì Satnam Singh

### Il territorio

Sei mesi sono passati, dalla morte di Satnam Singh che ha scosso l'Italia. Il giovane bracciante indiano lavorava nella campagna di Latina senza un contratto, e il suo datore di lavoro lo ha brutalmente abbandonato senza un braccio davanti a casa, a dissanguarsi, per non rischiare la denuncia in ospedale. Dopo la sua morte, lo scorso 19 giugno, migliaia di persone sono scese in piazza per dire no al caporalato. Sul'onda emotiva, anche il governo ha promesso la lotta dura contro lo sfruttamento nei campi.

Nei due mesi successivi all'omicidio di Satnam a Latina c'è stata un'impennata delle ispezioni da parte delle forze dell'ordine: 1.377 aziende agricole, quasi la metà di quelle effettuate in tutto il 2023. Poi i riflettori si sono spenti.

Sei mesi dopo Soni, la moglie di Satnam, vive ancora lì, grazie a un permesso di soggiorno speciale. È ospite di una casa rifugio. Anche tre dei ragazzi indiani che lavoravano con lui hanno ottenuto il permesso per casi speciali e oggi sono operai in regola per altre aziende. Per loro, sarà difficile essere ricacciati nell'ombra. Ma tutti gli altri? Cosa è cambiato davvero nella campagna di Latina, dopo la morte di Satnam?

Stefano Morea è il segretario generale regionale della Flai-Cgil Lazio, ha alle spalle anni di sindacato di strada con le Brigate del lavoro e in quei giorni c'era, a Latina: «I mesi successivi alla morte di Satnam sono stati momenti di cambiamenti apparenti - racconta - i dati ci dicono che tra metà giugno e metà luglio le imprese agricole, per paura dei controlli, si sono precipitate a regolarizzare i lavoratori in nero». Dal 19 giugno al 15 luglio 2024 a Latina si sono registrate 6.226

assunzioni, il 53% in più rispetto allo stesso periodo del 2023.

Già a settembre e a ottobre, però, i controlli sono calati. E la campagna di Latina è di fatto risprofondata nel cono d'ombra. «Il modello dell'agricoltura pontina si basa in maniera importante su un sistema strutturale di sfruttamento - dice Morea - le buste paga che superano le 12 giornate mensili di lavoro sono pochissime. Le aziende dicono che è colpa dei lavoratori, che scelgono di farsi pagare in nero il resto delle giornate lavorate, per avere diritto anche alla disoccupazione agricola. Ma non è così». Capita piuttosto che siano i datori stessi a far compilare la richiesta per la disoccupazione, solo che poi tengono loro quei fondi e glieli scano dallo stipendio. Il risultato è che nei sei euro all'ora - spesso peraltro in nero - percepiti dai braccianti sfruttati, una parte sia costituita dal sussidio pubblico, «senza il quale prenderebbero ancora meno di sei euro all'ora», chiarisce il sindacalista.

Anche la condizione abitativa degli invisibili di Latina non è cambiata: «I braccianti continuano a vivere dove abitavano prima, negli stessi alloggi inadeguati - dice Morea - sono state promesse convenzioni per calmierare gli affitti, c'era l'idea di gestire i trasporti attraverso le società comunali, in modo da tagliare le gambe al caporalato, e di mettere in piedi un sistema di collocamento legale, ma niente di tutto questo ha preso forma». Latina è tra i capitoli finanziati dal Pnrr: «I soldi ci sono, vanno solo spesi - dice il sindacalista - ma siamo ancora fermi ai discorsi della prima e unica riunione organizzata dal commissario straordinario per l'emergenza caporalato, il prefetto di Latina Maurizio Falco».





La sola cosa che è cambiata in questi sei mesi, tra i braccianti dell'Agro Pontino, è la consapevolezza dei lavoratori sfruttati: «Le denunce dei braccianti sono aumentate - racconta Morea - soprattutto quelle di chi sceglie di denunciare davvero, in prima persona, e non di limitarsi a segnalazioni al sindacato con la richiesta di rimanere anonimi. Si tratta di una presa di coscienza di portata dirompente, per certi versi storica». Ma ancora non basta: «Se le cose resteranno così - dice Morea - non mi stupirebbe se l'estate prossima ci trovassimo di fronte a una nuova tragedia come quella di Satnam».

—Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paga è ancora bassa e i braccianti continuano a vivere dove abitavano prima, negli stessi alloggi inadeguati

Dal 19 giugno al 15 luglio 2024 si sono registrate 6.226 assunzioni, il 53% in più rispetto allo stesso periodo del 2023





HR TRENDS 2024

PANORAMA

## Risorse umane alla sfida dell'intelligenza artificiale

Il mondo delle risorse umane, della formazione e della consulenza di fronte alla sfida dell'intelligenza artificiale, del lavoro da remoto e dei talenti da trovare. È stato questo il filo rosso della VI Edizione di HR Trends, progetto che nasce nell'ambito della Sezione Consulenza Attività Professionali e Formazione di Unindustria Lazio con l'obiettivo di creare e condividere le strategie di sviluppo degli esperti di risorse umane delle aziende.

Nell'appuntamento di ieri, tenutosi a Roma, è stata presentata da Edoardo Cesarini, amministratore delegato di WTW, l'ultimo report dell'osservatorio WTW 2024. In un contesto di crescente polarizzazione economica e lavorativa - sottolinea l'indagine svolta tra 4.500 aziende a livello mondiale - si prevede che il 55% dei dipendenti lavorerà in modalità ibrida/remota nei prossimi tre anni e il 35% del lavoro sarà automatizzato nelle aziende che implementano automazione. L'intelligenza artificiale, poi, ha già dispiegato il suo effetto su quasi il 70% di settori come servizi finanziari, informatica e assicurazioni. Siamo attorno al 60% nei media-pubblicità e nel settore della ricerca e sviluppo. Ma anche la medicina e l'educazione sono attorno al 40%.

Tra il 2023 e il 2024 - sottolinea la ricerca - la retribuzione fissa è aumentata oltre il 4% in tutte le categorie contrattuali (+4,7% rispetto al +5,4% dei 12

mesi precedenti). Le retribuzioni globali sono cresciute maggiormente per quadri e impiegati (+5,1% rispetto al +5,9% dell'anno precedente).

«Lo sviluppo del capitale umano è fondamentale per rendere attrattivo il nostro territorio», ha spiegato Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria. «Per questo nel Piano industriale per il Lazio che abbiamo presentato alla Regione un ruolo importante lo svolge proprio l'obiettivo di creare 13.000 nuovi posti in quattro anni nei settori ad alta e medio-alta tecnologia».

«Siamo convinti della necessità di una seria governance dell'intelligenza artificiale, che si ispiri ai principi della dignità umana e del lavoro come suggerisce lo stesso IA Act. Solo così, la persona continuerà ad "esistere" e non semplicemente a "funzionare" nei contesti produttivi», ha spiegato Ciro Cafiero, presidente sezione Consulenza, attività professionali e formazione di Unindustria. Roberto Santori, ceo & founder Challenge Network, ha concluso: «Ci troviamo in una fase fragile e delicata, con forti spinte al cambiamento del modo di lavorare. In questo scenario le imprese si trovano in difficoltà nel reperire i talenti».

—Andrea Marini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Femminicidi, la fondazione per Giulia nelle scuole

«I femminicidi non si fermano con le sentenze ma solo quando tutti avranno coscienza e rispetto della vita del prossimo». Così la pensa Gino Cecchettin, papà di Giulia uccisa dal suo ex-fidanzato. Parole che ha ripetuto anche ieri durante l'incontro con il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara. Dopo un faccia a faccia di

oltre un'ora, i Cecchettin e Valditara hanno firmato un protocollo d'intesa che consentirà alla Fondazione nata nel nome di Giulia, di portare avanti nelle scuole la sua "missione", per promuovere la cultura del rispetto e dell'educazione. «Abbiamo un obiettivo comune – ha detto Valditara – che è quello di

combattere la violenza contro le donne. Ci interessa lavorare concretamente, seriamente. Vogliamo lavorare insieme, abbiamo stilato una serie di possibili interventi, innanzitutto un protocollo tra la Fondazione Cecchettin e il ministero per individuare delle azioni comuni, che passino fra l'altro

anche per la formazione dei docenti all'interno del percorso di educazione civica che prevede per la prima volta l'educazione al rispetto e l'educazione al rispetto per le donne».



## AL MINISTERO VALDITARA CON CECCHETTIN

### La collaborazione contro il femminicidio

Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha incontrato ieri al ministero Gino Cecchetti, padre di Giulia, uccisa dall'ex fidanzato Filippo Turetta l'11 novembre 2023. Un incontro che è servito per sancire la collaborazione nella battaglia contro la violenza sulle donne con la firma di un Protocollo che preveda azioni comuni. «Ci interessa lavorare concretamente, seriamente. Abbiamo stilato anche una serie di possibili interventi». E il padre della ragazza s'è detto soddisfatto: «Un buon punto di partenza e oggi lo riaffermiamo con questa riunione»







## IL CASO L'omicidio Cecchettin Turetta: «Attesa angosciante, ma sono preparato all'ergastolo»

Le prime parole in carcere dopo la condanna. La sorella Elena: «Giulia uccisa dal menefreghismo»

■ Sentire pronunciare la parola ergastolo sembra non averlo turbato più di tanto. «Lo sapevo, ero preparato, sono rimasto impietrito, ma sono sereno, non mi aspettavo nulla di diverso», sono le prime parole pronunciate in carcere da Filippo Turetta dopo la condanna inflitta dalla corte d'Assise di Venezia per l'omicidio dell'ex fidanzata Giulia Cecchettin.

Martedì il 22enne ha aspettato sei ore che i giudici uscissero dalla camera di consiglio, con gli agenti della penitenziaria che non lo hanno lasciato solo un attimo. «Un'attesa angosciante», dice. Poi è entrato in aula per ascoltare la lettura del dispositivo a testa bassa, senza apparentemente tradire emozioni. Un veloce scambio con il suo legale, poi il ritorno in cella nel carcere veronese di Montorio, nella sezione separata che accoglie i detenuti accusati di particolari violenze di genere, dove ha ripreso la sua routine nell'indifferenza generale degli altri detenuti, ai quali è apparso stranamente loquace, come se si sentisse sollevato dalla fine del processo. Chi ha a che fare con lui ha cercato di rassicurarlo, di abbassare la tensione, di spiegargli che l'attenzione della stampa presto diminuirà e che adesso deve concentrarsi sul suo percorso di recupero.

Fuori dal carcere la decisione dei giudici continua a far discutere per il fatto che non è stata riconosciuta l'aggravante della crudeltà, né lo stalking. Una mancanza di rispetto nei confronti della famiglia della vitti-

ma, secondo Elena Cecchettin, sorella di Giulia, che affida ad Instagram uno sfogo durissimo. «Una sentenza giudiziaria non corrisponde sempre alla realtà dei fatti. Si chiama verità giudiziaria ed è quello che viene riportato dal verdetto. E basta. Non toglie il dolore, la violenza fisica e psicologica che la vittima ha subito. Ciò che è successo non sparisce solo perché un'aggravante non viene contestata, o più di una. È giusto ricordare che il non riconoscimento dello stalking (non parlo nemmeno dell'altra aggravante, la crudeltà, perché si commenta da sola la situazione) è un'ennesima conferma che alle istituzioni non importa nulla delle donne. Sei vittima solo se sei morta». «Sapete cosa ha ucciso mia sorella?», chiede Elena. «Non solo una mano violenta, ma la giustificazione e menefreghismo per gli stadi di violenza che anticipano il femminicidio».

Ieri è stato anche il giorno dell'incontro al ministero dell'Istruzione tra Gino Cecchettin, che presiede la Fondazione intitolata alla figlia, e il ministro Giuseppe Valditara. Il faccia a faccia è servito per sancire la collaborazione nella battaglia contro la violenza sulle donne con la firma di un Protocollo che preveda azioni comuni. «Abbiamo un obiettivo comune che è quello di combattere la violenza contro le donne. Il tema è troppo importante perché possa essere oggetto di strumentalizzazione di qualsiasi genere», ha detto Valditara.

PaTa

**IL CASO**  
 Filippo Turetta  
 condannato  
 all'ergastolo  
 per l'omicidio  
 di Giulia  
 Cecchettin

